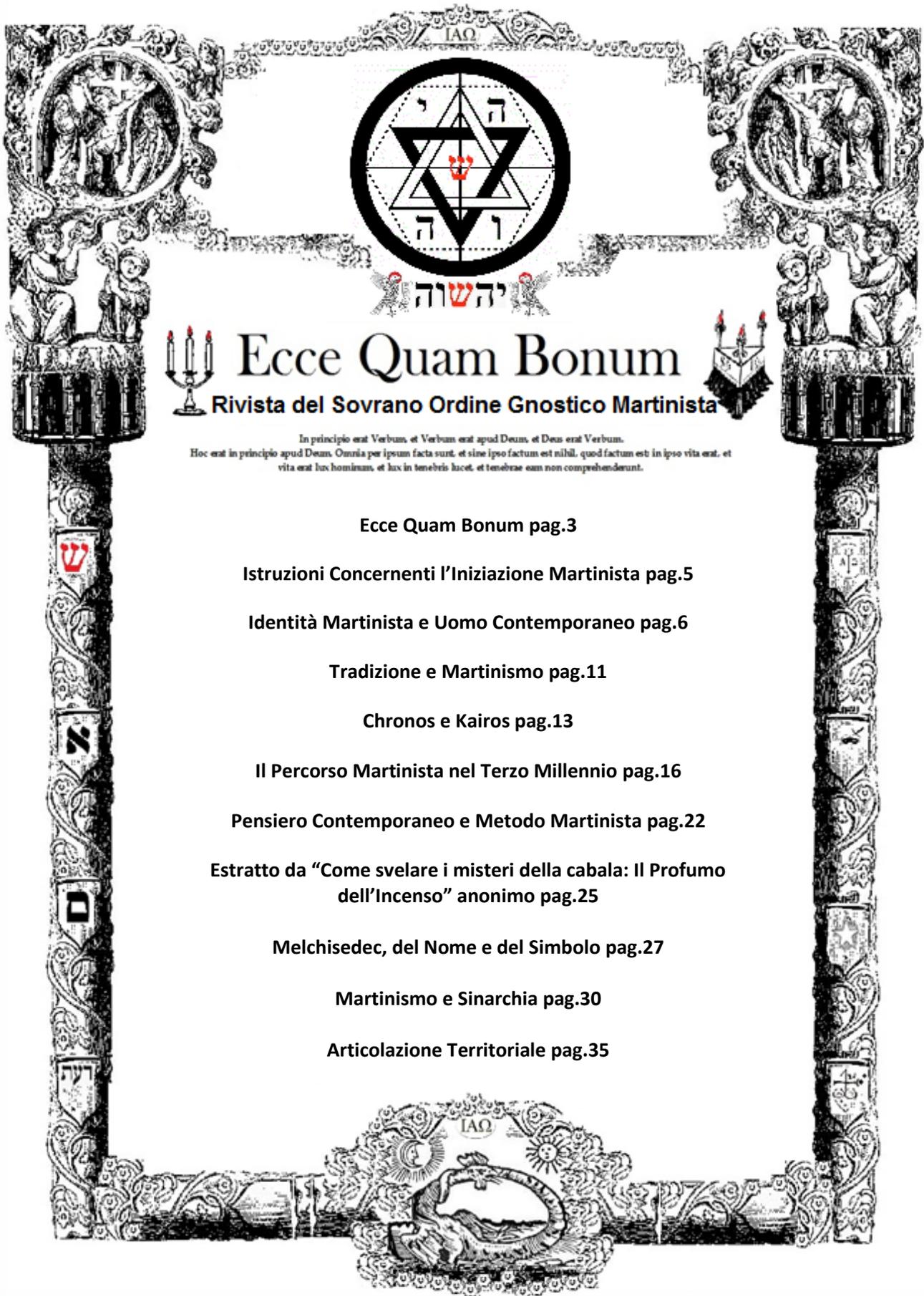




Ecce Quan Bonum
Rivista di Studi Martinisti
numero 7





Ecce Quam Bonum

Rivista del Sovrano Ordine Gnostico Martinista



*In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum.
Hoc erat in principio apud Deum. Omnia per ipsum facta sunt, et sine ipso factum est nihil, quod factum est in ipso vita erat, et
vita erat lux hominum, et lux in tenebris lucet, et tenebrae eam non comprehenderunt.*

Ecce Quam Bonum pag.3

Istruzioni Concernenti l'Iniziazione Martinista pag.5

Identità Martinista e Uomo Contemporaneo pag.6

Tradizione e Martinismo pag.11

Chronos e Kairos pag.13

Il Percorso Martinista nel Terzo Millennio pag.16

Pensiero Contemporaneo e Metodo Martinista pag.22

**Estratto da "Come svelare i misteri della cabala: Il Profumo
dell'Incenso" anonimo pag.25**

Melchisedec, del Nome e del Simbolo pag.27

Martinismo e Sinarchia pag.30

Articolazione Territoriale pag.35



Ecce Quam Bonum

22 Novembre 2015

Carissimo e paziente lettore, la rivista che stai sfogliando è uno degli strumenti divulgativi di cui è dotato il Sovrano Ordine Gnostico Martinista. Essa è una finestra che permette a te di gettare uno sguardo sulla nostra fiamma ideale, e permette a noi di entrare in contatto con un pubblico che è variamente formato ed articolato.

Ecco quindi che quanto qui verrà trattato non rappresenta il tutto dei nostri lavori, siano essi individuali o legati all'opera delle nostre logge e gruppi, ma solamente quanto può e deve essere mostrato al fine di comunicare i nostri studi, cercare di soddisfare quella sana e utile curiosità attorno al martinismo, ed intessere rapporti con quei fratelli e sorelle momentaneamente isolati.

Oggi è importante offrire una corretta e sana comunicazione dall'interno verso l'esterno, per impedire che il martinismo sia un museo monumentale abitato da fumosi spettri, e illuminato dai fuochi fatui dell'ego dei soliti imbonitori. Al contempo è necessario comprendere come il terzo millennio ha caratteristiche difformi dall'ottocento e dal settecento, ed è quindi necessario adeguare le nostre forme comunicative, in modo da preservare la trasmissione della nostra iniziazione. Vi sono tanti fra noi che hanno da mostrarsi scettici verso la divulgazione e la comunicazione. Alcuni parlano di non gettare le perle ai porci, altri di lavoro interiore, ed altri ancora di evitare conflitti e sguardi malevoli. Purtroppo ad ognuno di loro è necessario ricordare che in assenza di una visibile presenza, giammai avrebbero incontrato il martinismo e quanto esso rappresenta realmente. Vi deve essere un equilibrio fra l'ombra ristoratrice del

silenzioso lavoro, e la luce rivelatrice della feconda opera. La luce della lanterna, che guida i passi dell'eremita, ovviamente ha come funzione principale quella di rischiarare il cammino, ma anche quello di segnalare la presenza del pellegrino ai bisognosi.

Il martinismo può essere oggi quella forma tradizionale, atta a compensare le evidenti mancanze di quanti fino adesso hanno cercato di raccogliere il vessillo della. Strutture che si reggono su cumuli di capitazioni, che scendono in contenzioso sul piano sociale e politico, che gestiscono i fratelli come membri di una qualche associazione profana, che non formano nei comportamenti e nella mentalità, basti vedere le soventi liti da bar che scuotono certi ambienti. Ecco quindi che questo nostro martinismo, che raccoglie la mercurialità dell'origine, vuole offrire concrete risposte all'UOMO DI DESIDERIO del terzo millennio. Un programma di studi che abbraccia la filosofia, la storia delle religioni, e il pensiero esoterico occidentale. Unito ad un corpo docetico e rituale che si riconosce attorno al potere spirituale della Formula Pentagrammatica, alla nostra identità di iniziati occidentali cristiani, e si articola in un insieme coeso di rituali e pratiche individuali. Noi non professiamo di cambiare la società, ci accontentiamo, e scusate se è poco, di Operare su noi stessi in accordo con la Tradizione.

In tale prospettiva nei giorni 16-17-18 Ottobre si è tenuto il primo congresso nazionale del Nostro Venerabile Ordine, dal titolo "Tradizione e Uomo Contemporaneo". In tale occasione quella che prima era una comunione di singole logge fondate da un comune S:::I:::I:::, grazie all'adesione di 11 Superiori Incogniti Iniziatori di diverse filiazioni italiane e straniere, si è trasformata in un Ordine: il Sovrano Ordine Gnostico Martinista. Tale evento è stato battezzato dalla presenza di numerosi Grandi Maestri e rappresentati del mondo martinista italiano, che hanno usato la fraterna cortesia non solo di porgerci il



loro saluto, ma alcuni di essi di partecipare attivamente ai nostri umili lavori.

E' stata una grande gioia per il sottoscritto che ha dedicato la propria vita alla divulgazione e alla tradizione occidentale, vedere raccolti per un solo giorno fratelli della filiazione Ventura/Caracciolo, della filiazione Brunelli, della filiazione Ventura/Cannizzo, così come di altre nobili discendenze. I quali, malgrado i travagli che hanno condotto a tali separazioni, si sono ritrovati assieme a cantare il salmo della fratellanza, preludio di una lega dei giusti che saprà anteporre il bene del martinismo alle proprie esigenze personali. Vorrei qui ringraziare il fratello Nicolaus SII per i saluti dell'Ordine Martinista Universale, la sorella Michael SII per i saluti dell'Unione Martinista, il fratello Horus Aleph SII presente per l'Ordine Martinista Spartacus, il fratello Aton SII presente per l'Ordine Esoterico Martinista, il fratello Gabriel SII presente per l'Ordine Martinista filiazione Aldebaran/Virgilius/Gabriel, Ignis SII per le Colline Toscane, il caro fratello Lecabel SII dell'Ordine Martinista Napolitano, i fratelli Nadir SII e Salamandra SII per l'Ordine Martinista Bereshit da oggi confederato con il NVO. Infine ringrazio i fratelli Aladiah SII, Ptahhotep SII e Gwenhiwar SII per la loro fattiva e fraterna opera.

Il modo con cui il nostro Ordine ha visto la luce è quello del più puro spirito iniziatico. Fratelli e Sorelle Superiori Incogniti Iniziatori di ogni filiazione martinista, si sono riconosciuti idealmente ed operativamente attorno ad un manifesto che raccoglie l'essenza della tradizione martinista, e nel suo crogiolo armonicamente coagula tutti i depositi iniziatici del scuola italyca. Una novità, che è tradizione, rispetto ad altre genesi di strutture sedicenti iniziatiche, spesso ombrose, spesso confuse, spesso figlie di compromessi, o altre volte giunte per prezzolata concessione. Osservando come la Tradizione martinista richieda solamente tre S:::l:::l, spesso al bisogno elevati, per fondare un nuovo Ordine, non possiamo che sottolineare come la ricchezza e varietà iniziatica che ci contraddistinguono, oltre alla nostra peculiarità filosofica ed

operativa, rappresenta un evidente innalzamento della soglia di regolarità. La quale nel martinismo è sostanza e non solo forma, in funzione dell'iniziazione che viene trasmessa per grazia di un potere reale detenuto dall'Inziatore, e del radicamento egregorico all'interno di una struttura. Quanto più la struttura e l'inziatore sono punto di raccolta e di indirizzo di energie sottili, e in grado di esprimere armonicamente l'interno patrimonio iniziatico martinista, quanto maggiori saranno i benefici per l'associato.

Bene noi possiamo fieramente sostenere che oggi la Scuola Martinista Italiana ha nel NVO un punto di raccolta unitario, ed un punto di irradiazione forte e cristallino. Tale nostra ricchezza, tale nostro deposito docetico e rituale (che raccoglie l'interezza del martinismo italyco) ci impone riflessione e cautela, innanzi ai tanti travagli e ragli del mondo esoterico italyano. Altrettanto saremo inflessibili nella difesa e nella preservazione dell'autentica tradizione martinista, che non è solamente atto di formale trasmissione iniziatica, ma è, soprattutto, progressione operativa, riconoscimento all'interno di un insieme di valori e simboli, e identità con la nostra radice spirituale: il cristianesimo esoterico.

La mole degli atti del nostro recente congresso dedicato al rapporto fra Tradizione ed Uomo contemporaneo, non ci hanno permesso la pubblicazione in formato pdf. Essendo la parte pubblica di oltre 140 pagine e la parte martinista in grado di associato di oltre 110 pagine. Per rendere memoria e dignità a questi lavori sono stati raccolti in due libri di cui troverete menzione nelle pagine finali della nostra rivista.

Vi saluto con il consueto augurio di prosperità per voi e i vostri cari.

eremitadaisettenodi@gmail.com



Sovrano Ordine Gnostico Martinista

Maestri Passati

Istruzioni Concernenti l'Iniziazione Martinista

S.G.M. C. Chevillon

In linea di principio, l'iniziazione martinista deve essere concessa in una sola volta. In pratica, si consiglia di farla in tre gradi, non per perpetuare le innovazioni di Papus, ma per garantire che i destinatari siano veri uomini di desiderio e non semplici curiosi. Il tempo che separa le iniziazioni è variabile, dipende dal grado di sviluppo del nuovo Martinista, dal suo lavoro, ecc. Non c'è mai l'interesse a ravvicinare queste iniziazioni. Solo il S.I. si può dire veramente martinista, ma l'insegnamento martinista può, dal primo grado, essere comunicato nella sua interezza. Il S.I., che ha dimostrato una reale comprensione dello spirito del Martinismo, e che sarà considerato in grado di trasmettere a sua volta l'iniziazione, può essere insignito del grado amministrativo di S.I. iniziatore (detto S.I. IV o ancora Libero Iniziatore). I martinisti devono sempre riunirsi intorno (o davanti) ad un altare coperto da tre tappeti, bianco in alto, rosso in mezzo, nero sotto, e con sopra il Pentacolo come pure i Tre Luminari. I partecipanti possono avere una tunica bianca con cordone, la maschera viene utilizzata solo durante le iniziazioni. Si raccomanda di studiare le opere del Fil. Inc., gli esoterismi, le dottrine tradizionali, il lato esoterico e mistico dei vari sistemi religiosi, con l'esclusione di qualsiasi pratica occulta. Non dimenticate mai che il Martinismo è un cristianesimo trascendente, e che coloro che non si richiamano alla tradizione cristiana, non possono dirsi martinisti.

Segni di riconoscimento in genere adottati dai Martinisti:... Richiesta:... Risposta:...

Quando più liberi martinisti si incontrano per lavorare insieme, si incontrano a casa di uno di loro. Essi non costituiscono un raggruppamento permanente, al contrario, il loro gruppo cessa di esistere una volta che l'incontro si è concluso. Durante l'incontro, uno di loro, libero iniziatore, se del caso, altrimenti il martinista più anziano, svolge funzione di presidente, un altro, che dovrà stargli di fronte nella sala, le funzioni di Sostituto. Ci devono essere sul tavolo: tre luminari, tre tappetini, il tradizionale Pentacolo Martinista. Si raccomanda di bruciare incenso, almeno all'inizio della riunione. All'inizio e alla fine della sessione i partecipanti formano la catena di unione, senza incrociare le braccia, ponendo la mano destra sulla mano sinistra del loro fratello o sorella di destra. Durante la catena di unione, i Fratelli evocano col pensiero il Filosofo Ignoto ed i Maestri Passati del Martinismo. Per segnare l'inizio e la fine delle sessioni, al fine di isolare il gruppo dal mondo laico, si tiene un breve dialogo tra il presidente e il sostituto, i termini non sono fissi "ne varietur"... È preferibile l'iniziazione individuale "da uomo a uomo". Inoltre, non vi è un (vero e proprio) rituale di iniziazione. È sufficiente esporre al recipiendario il simbolismo dei luminari, della maschera, del mantello, come pure i principi e gli obiettivi del Martinismo. Il giuramento e la consacrazione sono obbligatori, il giuramento non deve includere alcun obbligo di obbedienza.



Sovrano Ordine Gnostico Martinista

Lavori Filosofici

Identità Martinista e Uomo Contemporaneo

Elenandro XI GM S:::O:::G:::M:::

Potentissimi Superiori Incogniti Iniziatori,
Saggissimi Filosofi, Amatissimi Fratelli e Sorelle

Il tema congressuale scelto dal Nostro Venerabile Ordine Martinista, così come della pubblica conferenza che seguirà, si incentra sul rapporto esistente fra le Strutture Iniziatiche e il mondo contemporaneo. In altri e semplici termini ci interrogheremo attorno all'idoneità del messaggio iniziatico tradizionale, nei confronti della struttura psicologica ed animica dell'Uomo Contemporaneo. I corpi rituali del settecento e dell'ottocento, il quadro simbolico e teurgico di riferimento, è oggi perimetro docetico e filosofico sufficiente per garantire un viatico di risveglio interiore per noi uomini del terzo millennio?

Oppure siamo in presenza di un tale divario fra Uomo e Tradizione, da rendere inadeguato ogni strumento di Opera Filosofica e Laboriosa?

Sicuramente dobbiamo avere il coraggio e l'intelligenza, di contestualizzare ogni deposito iniziatico, e la forma che lo raccoglie, all'interno di un ambito forgiato ed influenzato dal tempo che lo ha visto affiorare. Con onestà dobbiamo sottolineare come antropologicamente, psicologicamente, e spiritualmente l'uomo dell'oggi, non è certo l'uomo di trecento anni fa. Osservando la generazione a noi precedente, ma anche un uomo o una donna che sono separati da noi dal semplice scarto di qualche decennio, non possiamo che riscontrare profonde differenze non solo di prospettiva di vita, di scala di valori morali e religiosi, ma anche, e soprattutto, di

percezione di se stessa e del proprio ruolo nella società. Indubbiamente questa nostra società contemporanea è caratterizzata da una parcellizzazione ossessiva, la quale ci ha condotti ad essere individui meritevoli, sulla carta, di un novero impressionante di diritti soggettivi, anche se in genere non garantiti da reale tutela, e al contempo ci ha scollegato da quella rete collettiva di solidarietà comunitaria, psicologica e spirituale che ha da sempre contraddistinto l'uomo come specie sociale. Tutto ciò evidentemente influisce sulla struttura psichica/energetica/animica umana, e di conseguenza sulle strutture iniziatiche che sono anche sommatorie di individui. Un Ordine, una Loggia, una Catena di Amore e di Forza, non è un qualcosa di scisso rispetto al mondo circostante, ma è bensì un punto di unione fra quanto è disposto sul piano orizzontale, e quanto si diffonde dal piano verticale.

Ogni struttura iniziatica è tale perché si collega direttamente ad una forma apparente della tradizione, ed ad una sostanza spirituale che in essa è raccolta. Al contempo le grandi visioni che essa offre, sono il frutto di ideali, affreschi metafisici, e imponenti cosmogonie che necessitano di capacità di autentica lettura interiore da parte dell'iniziato. Questa è il risultato non solo di studio e di opera, ma anche di una sensibilità che non può che derivare da un vivere consapevole ed armonioso, nel riconoscersi come membro di una continuità culturale, razziale, e spirituale. Fratelli le chiavi per leggere i segni con cui è scritto il nostro libro dell'anima, provengono da un'integrale coesione in noi stessi, e fra noi e la nostra tradizione.

Tutto ciò sembra oggi franare inevitabilmente sotto i colpi di una degenerata modernità. Certo possiamo sostenere che ogni epoca ha avuto elementi di antitradizionalità rispetto alla precedente, e ciò perfettamente ovvio, in quanto



in ogni rizoma del tempo umano sussiste un necessario punto di divergenza e fuga che precede la nuova sintesi. Essa, la sintesi, però deve muoversi in un solco, che è ben cadenzato dai tempi e dalla misure dell'Uomo e del Divino, e non certo dalle cieche pretese dei burattinai, consapevoli o inconsapevoli, che pretendono di plasmare il mondo in virtù di distopie, morbide burocrazie, schiavitù finanziarie, tumorali precetti mondialisti, e sincretistiche espressioni religiose e spirituali. La distruzione delle culture autoctone, l'abbattimento dei depositi tradizionali, il livellamento culturale/psicologico porta inevitabilmente l'uomo ad essere scollegato da qualsiasi influsso spirituale, e preda delle Eggregore mortifere ed invasive di questo nostro mondo. Un uomo divelto da ogni collegamento orizzontale e verticale, è solamente un numero livellato verso il basso, indistinto ed indifferenziato, oggetto del consumo e della prevaricazione.

Comprendete fratelli miei che i nostri gruppi, le nostre logge, la nostra catena non sono astrattamente composti da Iniziati che vegetano sotto una campina di vetro, o che per merito del potere della nostra iniziazione sono occultati al mondo dal mantello di Apollonio. I nostri iniziati ogni giorno vivono in un mondo antitetico alla nostra scala di valori e necessità. Quanto è frenetico ed invasivo il secondo, quanto il nostro è calmo ed in pace. Quanto il nostro percorso mira alla rettificazione interiore, quando il mondo demiurgico quaternario ci contamina con mille istanze, e ci divora con contingenze ed impellenze. Senza adeguata comprensione di tali evidenti dinamiche, i nostri ambiti finiranno per essere a loro volta invasi e contaminati, sradicati dal loro alveo tradizionale, e resi sterili filosoficamente e operativamente.

Perché questo accadrà? Perché in realtà sta già lungamente e drammaticamente accadendo.

Quello che oggi viviamo non è altro che una progressiva, pianifica e diabolica corrosione che agisce da secoli, tesa a distruggere ogni retaggio storico, ogni simbolo di riconoscimento, ogni patrimonio che colleghi l'uomo alla sua dimora celeste.

Fratelli Miei, se l'uomo di oggi non ha più consapevolezza della propria esistenza, e memoria di ciò che lo rende individuo, come potrà accedere alla Memoria Antica che in esso dimora? La quale è fruibile solamente preservando ed utilizzando determinate chiavi, che immutabilmente sono giunte fino a noi grazie all'Opera archica delle Culture, delle Filosofie e delle Religioni Tradizionali. Purtroppo queste sono oggi piegate, spezzate, proprio laddove si era fatto sommo voto di preservazione. Coloro che si erano assunti l'impegno innanzi al popolo di tutelarlo e difenderlo, lo stanno svendendo. Coloro che pretendono di rappresentare il tramite con il divino, compiono atti scellerati contro l'uomo e la natura. Ciò dovrebbe essere evidente anche per il più dormiente di tutti noi.

Le stesse strutture iniziatiche non sono rimaste immuni dal corrotto spirito dei tempi. Ricontriamo come la sovversione ha agito in esse tramite quattro linee di azione:

1. Una forte influenza teosofica e massonica illuministica che ha portato ad annacquare prima, e recidere poi ogni collegamento con la Tradizione. Il simbolo è decaduto a vuoto segno, e la parola sacra si è involgarita a confuso balbettio. E' bene capire che la trascendenza di ogni forma religiosa e tradizionale non è relativismo, è bensì comprensione dei meccanismi e delle misure. La quale permette di liberarsi dal giogo delle forme, e non rifuggire in un vuoto astrattismo. La Trascendenza è una sintesi a posteriori di un'opera realmente compiuta, il relativismo è un pensiero tumorale, che ammorba le menti e le anime. Ciò





inevitabilmente a portato alla confusione dei depositi docetici, e delle qualità da ricercarsi in un iniziato.

2. L'incapacità di selezionare coloro che bussano alle porte dei Templi. Valutando esclusivamente requisiti meramente formali, riducendo in molti casi tale valutazione ad ambiti di convenienza sociale/politica/economica. Con la conseguenza dell'allungamento delle catene iniziatiche e il loro progressivo sfilacciamento.

3. Il coprire posizioni di vertice, di governo delle energie, e del potere iniziatico, con figure, o figurine, non qualificate a tale ruolo. Incapaci di amministrare la docetica, di selezionare le future figure apicali, hanno determinato la rottura delle catene iniziatiche.

4. L'impossibilità di passare dalla fase informativa, spesso ridotta ad un maldestro e maleodorante minestrone, ad una fase formativa. Chi medita, chi prega, che pratica puntualmente, chi studia la meccanica del rituale ? Ciò ha determinato lo svuotamento energetico delle catene iniziatiche.

Questo è il dramma odierno, facilmente riscontrabile, facilmente verificabile. Un dramma che ci ha condotto ad una situazione di morbosa proliferazione di ordini, strutture, senza dignità, senza storia, senza reale potere nelle maestranze. Di continue transumanze da un ordine all'altro in cerca di facili promozioni, o di illusioni attorno a miracolosi depositi rituali. Quando non siamo in presenza di meri e propri asservimenti economici, o di bassa politica all'interno di quelli che dovrebbero essere luoghi di Tradizione ed Rinascimento Umano.

Innanzitutto a questo quadro, ben evidente per colui che desidera vedere, qual'è il ruolo delle Istituzioni, ancora sane, che pretendono di custodire e tenere viva la fiamma della Sapienza ?

Cosa offrire a quell'uomo, oggi così diverso, in cerca di uno spazio sacro, di un bastione, dove edificare la cittadella di Dio?

Ecco carissimi amici ed amatissimi fratelli su cosa è necessario interrogarsi realmente. Identità Tradizionale e Funzione nel mondo contemporaneo devono essere temi reali, e rappresentare la cartina di tornasole fra istituzioni che veramente operano al fine di una reintegrazione dell'uomo e salvaguardia di una Tradizione Vivente, rispetto a quelle sedicenti istituzioni, che preferiscono mostrare ed elargire brevetti, patacche, prebende, e discorrere di qualche ingarbugliata e fantasiosa linea iniziatica. Quando ci presenteremo alla soglia da cui si accede al Tempio Eterno, a poco serviranno le collezioni di pergamene, a molto servirà l'aver Operato Realmente in accordo con la Tradizione e le contingenze della nostra epoca: **Tradizione Vivente e Testimonianza Militante.**

Fratelli miei il dovere di un Ordine Tradizionale non è solamente quello di passare un novero di insegnamenti, e trasmettere un'iniziazione, ma è soprattutto quello di rendere entrambi cosa VIVA ED UNICA: di strappare questi concetti dal tempio delle parole e delle asserzioni, e con volontà scolpirli nei nostri cuori tramite l'opera che tutto vivifica.

Nostro compito è quello di trasformare l'iniziato in adepto e l'insegnamento in pratica laboriosa. Onde uscire dal mondo delle idee e della separazione, e rendere il nostro Fratello e la nostra Sorella capaci di comprendere e dominare il tutto. Ciò può avvenire solamente se siamo in grado di comunicare attraverso un linguaggio comprensibile per la psiche e l'anima del FRATELLO DI OGGI, e non certo per il fratello ottocentesco. Al contempo dobbiamo essere in grado di fornire all'iniziato utili strumenti con cui



agire su se stesso, e procedere lungo la via della reintegrazione. Strumenti concreti, funzionali, realmente efficaci ed efficienti, che sapientemente considerano il tempo, e le forze che si muovono attorno e dentro di noi. Non posso che sorridere innanzi a certi ameni siti internet di sedicenti strutture iniziatiche, che tutto imbellettano e pongono in mostra (corpi rituali massonici e paramassonici, vie di perfezionamento individuale che si aprano a ventaglio, chiese gnostiche, linee iniziatiche che si perdono dietro mille e mille erogazioni spesso prezzolate, pacchetti di iniziazioni ricevute un tanto al chilo). E' reintegrazione questa che viene offerta? Ricordate Fratelli miei tutto quello che viene elargito da altri, da altri ci può essere tolto. Tutto quello che è frutto del nostro lavoro interiore, giammai ci potrà essere rubato. Questa è la legge.

Permettetemi di ricordare che la reintegrazione non è un aspetto filosofico o dialettico, ma si connatura in una serie di operazioni e strumenti, e come l'arte insegna ogni operazione ed ogni strumento devono tenere in debito conto delle capacità dell'artigiano e delle qualità della materia da modellare. Ecco perché, semplicemente, non è possibile oggi pretendere di proseguire lungo tale nobile via senza calibrare gli strumenti in guisa delle esigenze e delle contingenze del nostro mondo.

Ovviamente ciò non significa che le forme della nostra Tradizione debbano essere relegate in quanto vetuste, oppure che dobbiamo aprire il nostro deposito docetico a sospette ibridazioni o perniciosi inserimenti. Se guardiamo al NVO esso rappresenta, anche sul piano formale, un baluardo di Tradizione in virtù della coraggiosa scelta di porre nuovamente al Centro del nostro piano di lavori filosofici ed operativi la SACRA FORMULA PENTAGRAMMATICA e l'influenza CRISTICA ad essa magicamente e spiritualmente

associata. Ancora ricordiamo l'intuizione, i primi, dell'utilizzo in apertura di ogni nostro lavoro del Prologo della Luce di San Giovanni. Inno alla luce che simboleggia la nostra figliolanza celeste, ed infonde in ognuno di noi l'anelito del ritorno verso il mondo di pura luce.

Elementi questi, unitamente ad altri, che contraddistinguono una realtà che non si lascia influenzare da divagazioni, che non rincorre artefatte costruzioni rituali, che non si nasconde dietro una farisaica interpretazione della tradizione. Bensì la nostra è una realtà iniziatica ed operativa che ha la pretesa di comunicare all'iniziato del terzo millennio.

Questo profondo convincimento, che vede strumento ed iniziato cosa unica e dinamica, ci ha condotto ad impegnarci al fine di adeguare il nostro deposito filosofico ed operativo. Ecco quindi Fratelli miei, che per rispondere alle esigenze del nostro INIZIATO, abbiamo operato un'adeguata selezione dei testi e dello scibile, necessari per una corretta crescita filosofica. Cercando quindi di fornire le giuste informazioni al fine di creare l'adeguato substrato immaginifico e simbolico, in grado di dare supporto all'opera laboriosa. Dall'altro lato i nostri rituali sono stati revisionati ed integrati. La revisione ci ha condotto a rimuovere quelle inclusioni ermetiche rinascimentali e le sincretistiche alternazioni, che rendevano il corpo operativo eccessivo e stonato nel suo insieme. Dall'altro abbiamo provveduto ad integrarlo attraverso le necessarie pratiche di lavoro introspettivo, l'utilizzo di Parole di potere durante i rituali di Loggia, l'inserimento a livello sacerdotale/teurgico delle parole sacre, gli esercizi di ricarica e contenimento energetico. Un lavoro notevole e complesso, di sintesi e di tradizione, che ci impegna da lunghi anni, affinando la composizione dei nostri rituali. I quali sono tutti fra loro interconnessi, in quanto in



ognuno di essi troviamo elementi di RECIPROCO traino e risonanza. Ciò permette di sviluppare una sinergia, ed una potenza i cui effetti sono evidenti per coloro che con impegno si cimentano in essi. Sinergia, è bene dirlo, che ci ha portato dove siamo oggi, e guardare con fiducia ed ambizione al futuro di cui saremo sicuramente artefici.

Fratelli miei ritengo che solamente avendo ben presente la nostra Identità di Iniziati Cristiani, di ricercatori della Santa Gnosi che tutto anima, e di uomini e donne del terzo millennio, abbiamo la possibilità di preservare la nostra Tradizione dai veleni della contemporaneità. Al contempo solamente interrogandoci ogni giorno sulle esigenze e contingenze dell'iniziato di oggi possiamo adempiere al nostro obbligo spirituale di custodire e trasmettere l'iniziazione. La consapevolezza della nostra IDENTITA' ci permette di cogliere la sostanza delle cose tutte, e di beneficiare consapevolmente delle differenze non formali che sussistono fra le diverse tradizioni. In quanto se il Padre Immanifesto nella sua infinita bontà ha donato a noi UOMINI DI CONOSCENZA una molteplicità di vie, non lo ha fatto per suggerirci che ognuna di essa è eguale a prescindere, ma per fornire ai diversi tipi di uomo e donna di desiderio la possibilità di intraprendere quella maggiormente adeguata. Ovviamente così come il sentiero muta apparenza, ed offre pregi ed accidenti difformi di stagione in stagione, Così dobbiamo comprendere che il nostro incidere non è astratto, ma risponde alle contingenze del tempo e dello spazio in cui agiamo. Fratelli miei la tradizione è composta da due aspetti. L'uno formale e l'altro sostanziale. Mentre il secondo deve rimanere immutabile per permetterci il ricollegamento alla Sorgente Eterna, il primo oltre a svolgere la funzione di contenitore, deve avere qualità tale da permettere di superare indenne il corso del tempo. Esso è come un arca che attraversa temporali, tempeste e giornate di sole. Noi siamo coloro che ad un tempo beneficiano di tale funzione, ma dall'altra come indefessi artigiani sostituiscono i fasciami corrotti dalla salsedine, e rammendano le vele strappate dal vento. In modo che la prossima generazione

abbia la possibilità di procedere lungo la via della rettificazione e della reintegrazione.

Tradizione e Martinismo



Sovrano Ordine Gnostico Martinista

Lavori Filosofici

Tradizione e Martinismo

Iperion XI GMA SOGM

Il Martinismo, come oggi lo conosciamo, ha poco più di un secolo. Infatti, sono trascorsi circa centotrenta anni da quando Papus e Augustin Chaboseau, scambiandosi le loro reciproche iniziazioni martiniste (1888?), provenienti da trasmissioni differenti, una maschile e una femminile, diedero vita all'Ordine Martinista. Ordine Martinista che vide costituito, nel marzo del 1891, il primo Supremo Consiglio composto da dodici Superiori Incogniti, alcuni dei quali rappresentanti di Ordini differenti, passati alla storia come gli "Amici della Jerofania".

Diciamo subito che Papus non crea l'Ordine Martinista dal nulla, ma unitamente a Chaboseau, si rende conto di aver ricevuto, per linee differenti, l'insegnamento di Louis-Claude de Saint-Martin che, a sua volta, l'aveva ricevuto da Martinez de Pasqually, suo primo maestro - siamo a fine XVIII sec. - integrandolo successivamente con l'insegnamento del Filosofo Theutonicus, JachobBohme - in pieno XVI sec. - insegnamento di cui viene a conoscenza grazie alla traduzione delle opere di Bohme, dal tedesco al francese.

Fatte queste premesse, che ci torneranno utili in seguito, vorrei affrontare il tema dei rapporti fra Tradizione e Martinismo e come questi possono essere accettati dall'Uomo del Terzo Millennio, laddove, appunto, si parla di Uomo con la U maiuscola e non della generalità degli uomini, Uomo inteso come colui che avverte in sé la presenza di altro e ne vuole avere conoscenza onde pervenire ad uno stato di *unum*. Voglio solo ricordare che il Gran Maestro Passato Giovanni

Aniel, quando era ancora Giovanni S:::l:::l:::, ha detto: "È l'unum del salmo la chiave della reintegrazione".

Senza scomodare personaggi illustri dell'esoterismo quali René Guenon per quanto riguarda la Tradizione Primordiale o Julius Evola per quanto riguarda la sua definizione di Tradizione con la T maiuscola, credo che si possa parlare di Tradizione ogni qual volta l'uomo - presa coscienza che in seguito ad una situazione drammatica, solitamente denominata *Caduta*, viene a trovarsi in uno stato di separazione dalla sorgente originaria avente ovviamente carattere metafisico, sorgente originaria di cui ne avverte la immanenza - decide di intraprendere un percorso *unitivo* con la sorgente originaria. Eccoci di nuovo proiettati verso l'unum del Salmo CXXXIII. Questo percorso, in cui si crea una sorta di comunicazione fra l'Uomo e il Trascendente, nelle diverse civiltà è sempre codificato in riti siano essi religiosi, teurgici, magici, ecc. il cui insieme costituisce un insegnamento che viene tramandato, trasmesso, costituendo la Tradizione.

Diverse sono le mitologie in cui si tramanda il distacco dell'uomo dalla divinità, cioè la fase di caduta. Alcune sono abbastanza note appartenendo a religioni maggioritarie o a Teogonie abbastanza note. Personalmente trovo appropriato il racconto di Plutarco, che fu sacerdote di Apollo nel Tempio di Delfi, racconto contenuto nel *De defectuoraculorum*. Qui si narra del mercante fenicio Tamo, diretto con la sua imbarcazione verso le coste italiche, che allorché giunto in prossimità dell'isola greca di Paxos, ascolta delle grida disperate provenire dall'isola, grida che annunciano che il dio Pan è morto. Per inciso la paura che a volte ci assale, il panico, trova origine in tale racconto.

A voler leggere *sub specie interioritatis* questo racconto, e così andrebbero lette tutte le mitologie, come ci insegna il monaco benedettino



Antoine-Joseph Pernety, la disperazione della popolazione dell'isola di Paxos altro non è che il grido dell'anima nel momento in cui avverte che qualcosa si è rotto, si è creata una frattura fra l'uomo e la divinità, appunto Dio è morto, o meglio, il dio Pan è morto. In quei tempi, infatti, l'Uomo aveva una visione panica della natura, ossia considerava il mondo circostante una natura animata, e la Sapienza primeggiava sulla Scienza.

Ritornando al Martinismo, è evidente come già l'insegnamento di Martines de Pasqually si inserisca in ambito tradizionale. Infatti, non a caso la sua opera principale, il *Trattato sulla Reintegrazione degli esserinele loro prime proprietà, virtù e potenze spirituali e divine*, ben traccia il percorso che sarà proposto all'iniziato. E Louis-Claude de Saint-Martin, in *Hecce Homo*, ricorda al lettore: *"Malgrado la vastità del tempo, malgrado lo spessore delle tenebre, tutte le volte che l'uomo contemplerà i suoi rapporti con Dio, ritroverà in sé gli elementi indissolubili della sua essenza originale ed i naturali indizi della sua gloriosa destinazione."*

Quindi, considerato l'Ordine Martinista a pieno titolo nell'alveo della Tradizione, Ordine che il Maestro Passato Antelius S::: I::: I::: definisce *"un movimento di pensiero che intende tradursi in Opera su piani ove la trasmissione personale, il diritto femminile alla Luce, la centralità della storia occulta del Logos, bastano ad una sommaria caratterizzazione, per renderlo irripetibile"*, occorre valutare se gli strumenti messi a disposizione dal N::: V::: O:::, ad iniziare dall'iniziazione, sono ancora attuali per l'Uomo del Terzo Millennio. Ed è appunto durante l'iniziazione che ci viene ricordato il nostro compito principale, il compito costante di ogni iniziato, vale a dire *"Purificare la Luna"*, cioè la spoliatura, l'eliminazione di tutte quelle sovrastrutture psichiche e condizionamenti costruiti o subiti nel tempo che ci portano ad

individuare un nuovo-uomo, uno sconosciuto, *unincognito*.

Non a caso, ad ogni grado martinista, si aggiunge l'attributo *incognito*. Ma attenzione: *incognito* può leggersi anche *in-cognito*, ossia conoscenza interiore, la cui consapevolezza ci porta a dire Io Sono, a riscoprire il maestro interiore, ovvero, come dice Remi Boyer, ad acquisire la *coscienza di essere prima della persona*. Visto in questi termini, l'iniziazione martinista è più che attuale, anche per l'Uomo del Terzo Millennio, laddove, come già detto, dobbiamo riferirci all'Uomo con la U maiuscola, che in quanto tale ha avvertito in sé, così come l'uomo dell' '800, come l'uomo del rinascimento, come l'uomo degli antichi misteri, la necessità di percorrere un cammino di rigenerazione o riconciliazione e, successivamente, di reintegrazione individuale la cui realizzazione avviene solo se egli sa, o saprà, Volere, Osare, e Tacere.



Sovrano Ordine Gnostico Martinista

Lavori Filosofici

Chronos e Kairos

Talia A:::l::: Loggia Abraxas

Il terzo millennio vede protagonista un uomo fortemente caratterizzato da due dimensioni, quella dello spazio e quella del tempo. Schiavo della velocità e della divisione, l'essere umano si rende omologato a schemi sempre più subdoli di adeguamento ad una vita che non gli si confà nella quasi totalità degli aspetti.

Trascuriamo ore ed ore della giornata in movimento, rubando numerosi attimi a cose che nel nostro profondo consideriamo importanti. Ma questo non basta a fermarci. E' essenziale essere in quel posto, nel minor tempo possibile, il più velocemente e meno disagiatamente si riesca. Lo spazio è inteso come punto di partenza e punto di arrivo, con un nulla fastidioso ed intermediario. All'uomo della velocità mancano essenzialmente due cose: l'amore per il viaggio, ed il perché del viaggio. Entrambi risiedono nella consapevolezza, di ciò che è nella natura e di ciò che è dentro di noi. Perdiamo e sperperiamo ogni messaggio che ci giunge dall'esterno a curare e nutrire la nostra parte più intima, più profonda. E quando cerchiamo di normare - in maniera alquanto naïf - la fuga da queste schiavitù, soggiaciamo facilmente a rimorsi per un tempo, pur piccolo, non vissuto alla massima velocità. Parliamo e filosofeggiamo di liberoarbitrio, senza neppure avere la capacità di dosare od ottimizzare i nostri spostamenti quotidiani.

Gli antichi greci avevano almeno due parole per indicare il tempo, *chronos* che indicava il tempo cronologico, nelle sue dimensioni ordinarie di passato presente e futuro, insomma il ben conosciuto scorrere delle ore, il tempo logico e

sequenziale; e *kairos*, un tempo indeterminato e speciale, il tempo definibile opportuno, la buona occasione, il momento propizio. Oggi anche l'uomo contemporaneo si abbuffa come il mitologico Crono, che divorava ciò che aveva generato lui stesso, padre oppressivo e ossessionato. Kairos - da sempre sconfitto di fronte a Kronos - significa invece "un tempo nel mezzo", un momento di un periodo di tempo indeterminato nel quale "qualcosa" di speciale accade; è il lampo straordinario, nel senso etimologico del termine, di fuori dall'ordinario. Kairos è, secondo Aristotele, il contesto del tempo e dello spazio in cui la prova sarà affrontata. Questo tempo sfugge costantemente alle definizioni perché si trova sempre al centro di due concetti, l'azione ed il tempo, e non è mai completamente da un lato o da un altro.

L'uomo contemporaneo, così diverso da quello del secolo scorso, ma anche sorprendentemente da se stesso proiettato in una manciata di anni addietro, vive in un contesto ricco di stimoli e strumenti, ovattato in condizioni - spesso solo apparenti - di conquiste sociali e culturali, in un'oasi antropologica in cui poter crescere più serenamente. Chiunque desideri trovare un'informazione o approfondire un argomento, lo può fare semplicemente attraverso la rete, e quando desideriamo metterci in contatto con qualcuno basta usare un cellulare. Siamo sempre connessi quindi, ma disconnessi da noi stessi. Questa nostra sgraziata enorme apertura verso l'esterno ci diluisce in potenza nel rivolgerci verso la parte più profonda di noi, ed inoltre ci espone senza sosta a coinvolgimenti, più o meno coscienti, in ondate negative che ci trascinano come uno tsunami.

Lo spazio in cui quotidianamente ci muoviamo, pur debordante di opportunità e di finestre comunicative, ha come caratteristica principale l'omologazione. L'agorà in cui scendiamo ogni



giorno - non per prendere decisioni bensì per subirle – ha sostituito i templi con nuovi edifici in cui ciascuno ritrova le convenzioni la cui aderenza appare esteriormente rassicurante. Subiamo quindi un appiattimento unificante da un lato, mentre dall'altro siamo assaliti da un perpetuo senso di inadeguatezza, che ci porta a muoversi da un luogo all'altro motivati soprattutto non dalla ragione ispiratrice quanto dallo scopo prefissato. Partiamo da un punto per arrivare ad un altro e godere della conquista di questo ma, in pratica, realmente solo se condivisa. Il progresso moderno non appartiene pertanto all'individuo ma alla massa; in questo processo di megavetrina, si accresce lo strato di pelle esposta mentre la parte interna, raggrinzendo lentamente, marcisce. Nell'antica Grecia invece l'agorà era uno spazio necessario in cui scendere per matura volontà ed i templi erano luoghi sacri in cui l'uomo divideva il suo spazio dalla profanità, e ritrovava – all'interno di un edificio – la parte interna del suo essere. Non vi può essere estetismo in una ierofania ed i templi infatti erano non-luoghi in cui concentrare ed incentrare l'innalzamento spirituale. Oggi ci plasmiamo in direzioni orizzontali, nell'antichità ci elevavamo lungo assi verticali.

Come ogni era ha una sua evoluzione ciclica, anche la nostra epoca si sta attorcigliando e sta scivolando lentamente verso la sua coda, preparando nuovi tempi per nuove cose. L'uomo (qualche uomo...) non è più appagato di viaggiare in superficie, velocissimamente ed incessantemente sotto il sole. L'essere umano ha da sempre bisogno delle stagioni, così della notte e del giorno, in un alternarsi di luce ed ombre che fa parte di lui. Ma basta davvero desiderare il cambio di rotta? Basta provare un forte bisogno

perché questo venga trasformato in scelta cosciente? Non solo è necessario vivere una sorta di variazione di programma, ma per fare ciò si deve andare a "ripescare" dietro le nostre spalle, e tradurre tutto ciò che viene rievocato in linguaggio a noi oggi comprensibile.

E' qui che interviene la Tradizione che, come un fiume carsico, riaffiora nel momento stesso in cui se ne ha più bisogno, e siamo pronti a riceverlo a piene mani. Arte dimenticata ma mai perduta, la tradizione si esplicita in simboli, rituali, dottrine che colmano quelle distanze ritenute dapprima insulse e cadenzano un nuovo tempo non misurabile. Il linguaggio dei misteri diventa attuale e parla all'uomo di oggi mediante operazioni di rettificazione, individuazione, purificazione che si sono arricchite – nel corso dei secoli – attraverso le conquiste razionali e scientifiche ma che continuano ad avere senso in quanto affondano l'origine nell'*prisca sapientia*. La tradizione non lascia scampo alla consolazione improvvisata perché è un albero dalle radici solide e profondissime che dona frutti maturi e profumati, è un'araba fenice che non si risparmia e torna a donare tutto ciò che ha mantenuto gelosamente nel suo sangue. Attraverso questa "trasmissione" riacquistiamo in solidità in quanto

il solo desiderio di cambio di rotta provocherebbe un lavoro così pesantemente faticoso che alla fine ci sconforterebbe, ci piegherebbe fino a spezzarci. La Tradizione permette di scivolare più fluidamente verso il nostro progetto di reintegrazione, grazie alle sue acque possenti arricchite in anni ed anni di scorrimento. L'uomo amplifica

così le caratteristiche del proprio genio personale, inserito in un'orchestrazione strutturata ed arcaica, e finalmente liberato dalle illusioni del tempo e dello spazio, delle forme, dei



nomi, dell'apparenza, proteso verso l'universalità, verso la divina unità. La tradizione inserisce l'uomo di desiderio in una catena che moltiplica possentemente la sua volontà e non disperde l'energia generata in elucubrazioni intellettive o in concetti astratti, ma la concentra e la potenzia nella ricostruzione originale dell'essere umano. La tradizione oggi è spesso erosa dall'omologazione, dalla caduta dei valori, dall'esteriorizzazione il formalismo l'apparenza, caratteristiche del veloce e movimentato mondo moderno, ma conserva intatte le tessere del mosaico dell'essere divino nell'uomo che è nostra meta ricostruire e far risplendere.

L'iniziato contemporaneo non è più un uomo solo ma è un solitario che procede su di un cammino al di fuori delle due dimensioni del tempo e dello spazio; non è più un uomo che corre velocemente sempre sotto il sole, ma è un calmo pellegrino consapevole al riparo del suo mantello. E' un uomo che riesce ad astrarsi dai vincoli della società moderna che avverte sempre più limitativi, ed andare *oltre*.

L'iniziato di oggi innalza nuovamente il suo tempio, edificando giorno dopo giorno il proprio essere, portando con sé il divino che è riuscito a riportare alla luce, camminando fra le colonne della propria personalità e rettificando i passi verso la propria essenza. Non si tratta di un uomo che ha bisogno di edifici né di luoghi ove convenire, ma di un uomo che porta il sacro ovunque inequivocabilmente dentro di sé.

L'iniziato di oggi si riappropria del piacere del viaggio, cammino lungo cui è possibile la conoscenza, con occhi di nuovo desti e capaci di cogliere ogni pur minimo messaggio ci possa far progredire verso la meta. Non è un uomo che vive fuori dal tempo, ma è un uomo che è tornato a discernere la differenza, ed a recuperare finalmente il proprio *kairos*.



Sovrano Ordine Gnostico Martinista

Lavori Filosofici

Il Percorso Martinista nel Terzo Millennio

Uroboniso A::::I:::: Loggia Louis Claude de Saint-Martin

Nei paesi occidentali più sviluppati è in atto da alcuni anni un processo di secolarizzazione, cioè di abbandono della Tradizione sacra da parte di larghi strati di popolazione, e di caduta in una disperazione esistenziale spesso muta e mal gestita dalla ricerca affannata al possesso di beni sempre nuovi.

Questa è una novità per la storia della civiltà e il dibattito che ne deriva è molto articolato, vista la propensione dell'uomo a cercare i nemici fuori di se', cioè in complottisti malvagi la cui azione disgregatrice è ritenuta avere inevitabilmente sempre successo a dispetto della immensa complessità dell'articolazione delle vicende umane.

A ben vedere le radici della secolarizzazione sono presenti già sia nell'Antico Testamento, che ha una concezione esclusivamente trascendente di Dio, sia nel pensiero scientifico greco dedito alla razionalità, perchè questi hanno dato inizio ad un disincantamento da parte dell'uomo sulle sue vicende, e alla razionalizzazione etica.

Processo che si inverte nuovamente con il Cristianesimo, attraverso il ristabilimento delle mediazioni tra l'uomo e Dio.

La Teologia cristiana riteneva che la terra e l'uomo si collocassero al centro degli interessi divini, che Dio avesse creato l'universo in un determinato momento e che perciò esso non potesse che essere finito, con la terra al centro.

Il graduale affermarsi della scienza come prospettiva autonoma ha portato a dei grandi cambiamenti che hanno determinato l'indebolimento dei contenuti religiosi nelle arti,

in filosofia e in letteratura e pertanto nella società.

La volontà da parte degli uomini che amministrano il culto cristiano, per superbia ma anche per paura, di non rinunciare al potere, ovvero al tentativo del controllo della politica e delle coscienze, ha portato, insieme ad una serie di fatti esterni che vedremo, alla disaffezione e all'abbandono della pratica religiosa da parte di sempre più gente.

Invece dopo la fine della seconda guerra mondiale, in seguito alla dismissione dello Shintoismo di Stato, la religione in Giappone è ritornata alla sua posizione tradizionale, culturalmente radicata, piuttosto che imposta, ed i suoi valori continuano ad essere una componente fondamentale della vita e della mentalità giapponese, e

la pratica generale dei rituali shintoisti non è decrementata.

Ma vediamo ora i passi più salienti del divenire del rapporto tra il Sacro e l'uomo nella storia dell'occidente, iniziando dal 1400 quando, in diverse aree nella penisola italiana, venendo meno in momenti successivi la stretta del sant'Uffizio sulla cultura e sulla morale, si affermò il Rinascimento, per il quale la natura smise di essere solo un riflesso del progetto divino per diventare un laboratorio a disposizione del genio dell'uomo, attraverso l'esercizio dell'indagine scientifica ed estetica.

Nel XVI secolo la pratica da parte della Chiesa della vendita delle indulgenze portò ad una crisi che sfociò in un rinnovamento della vita religiosa ad opera della Riforma protestante, che contrappose il ritorno diretto al Vangelo e il valore della coscienza individuale all'autorità della gerarchia ecclesiastica, e l'esercizio dei doveri civili al ritiro entro le mura di un convento, e favorì così la razionalizzazione etica e l'affermarsi della distinzione tra la natura spirituale della Chiesa e il potere temporale dello Stato.



Questa razionalizzazione che elimina la mediazione della grazia sacramentale e pone l'uomo solo davanti a Dio, impegnandolo ad agire "ad maiorem Dei gloriam" e a vedere i segni della Salvezza nel successo del suo lavoro, hanno l'effetto di dissolvere l'orientamento religioso stesso, perchè quanto più il mondo veniva razionalizzato in nome di Dio, tanto più questo avanzava pretese di un riconoscimento autonomo, indipendente da ogni riferimento religioso.

La religione ha così favorito lo sviluppo di un fattore - il moderno atteggiamento razionale - che contribuirà alla sua quasi attuale dissoluzione in occidente.

Ma è dalla metà del XVIII secolo che il pensiero illuminista diffuse nella élite colta europea il rifiuto dell'accettazione acritica della tradizione e la convinzione che nessun campo della vita umana e sociale, comprese la religione e la politica, dovesse sottrarsi all'indagine razionale.

Se a Lisbona nei giorni successivi al devastante terremoto i gesuiti si aggiravano per la città distrutta a far baciare i crocefissi e ad arrestare chi avesse solo tentennato, in Europa già si tendeva a valutare il fenomeno come naturale e meccanico nel mondo delle forze della natura.

E nei due secoli successivi si prepara il tracollo in occidente delle istituzioni che regolano il rapporto tra il sacro e l'uomo.

La Chiesa cattolica viene colpita nella sua dimensione politica da moti, insurrezioni, fughe e ritorni papali come non si vedevano da secoli e infine, e questa è una novità, perde definitivamente le sue terre e viene confinata tra le mura della Città del Vaticano.

Ovunque in Europa si assiste alla nascita di esperienze di occultismo e di numerosi ed eterogenei gruppi di indagine metafisica e magica, molto spesso riprendenti alcune esperienze antiche che furono perseguitate dal Cristianesimo.

Ma anche le opere di intellettuali di punta del

cattolicesimo come Alessandro Manzoni nell'800 hanno temi che sono critici dell'ortodossia cristiana di allora: nell'episodio della rivolta dei forni, Renzo, inaspettatamente nei panni di un rivoltoso, si lamenta della congiura contro la povera gente che lotta contro la prepotenza del potere, e la vicenda di fra Cristoforo venuto a duello con un signorotto per ragioni di precedenza nel cammino, e in altri momenti del romanzo, rilevano una lunghezza d'onda dell'autore affine non al protestantesimo ma al bisogno di giustizia che era già presente nel Giansenismo.

Questo fu considerato eresia ma nel 600, ma come il Calvinismo, non avrebbe portato le vicende del Cristianesimo ad altri esiti se non fosse stato represso.

Si ha, in quei tempi, per un verso i Gesuiti seguaci di un razionalismo religioso che tende a incontrare, e anche ad accompagnare lo sviluppo del moderno, per effetto dell'enfasi posta da loro sulla necessità di un compromesso con il mondo, e all'opposto Pascal e i Giansenisti che hanno una posizione tale che, mirando ad arginare la scristianizzazione dell'Occidente attraverso una strategia di opposizione tra Cristianesimo e immanentismo, tende a realizzare un confinamento della fede fuori dalla vicenda storica e politica, e questo avrebbe finito di abbandonare il mondo a se stesso come fece il Calvinismo.

Va precisato che la cultura moderna caratterizzata dalla separazione tra Stato e Chiesa, e dalla tolleranza religiosa può essere vista come un prodotto del Protestantismo, ma di certo questo, con la sua cultura puritana e rigorosa, non ne è il padre spirituale.

Nell'ottocento la modernizzazione della società che avviene attraverso l'industrializzazione porta all'urbanesimo e alla creazione di altre e differenti vie di comunicazione sempre più socializzanti, e questo comporta la fine della società precedentemente esistente, basata su



forme di solidarietà e su legami comunitari e forti sentimenti collettivi che erano essenzialmente di tipo religioso.

Se nella seconda metà del 900 la nascita di nuovi movimenti religiosi in Occidente, con il loro carattere giovanile, sincretistico e orientale testimoniano ormai una mancanza di attrazione da parte delle Chiese tradizionali occidentali, possono essere visti anche come una risposta alle sfide della secolarizzazione nella società.

Ma è alla fine degli anni 70 che si assiste ad una rivoluzione culturale che abbraccia e condiziona tutti gli aspetti della conoscenza, dalla filosofia al design: il Postmodernismo.

Il linguaggio che adopera è ancora oggi criticato ma esso è conforme ai contenuti che esprime, contenuti di effimero, portati alla ribalta, insieme al pensiero scientifico greco, per superare, come fu, il pensiero metafisico marxista.

Allora la filosofia marxista era considerata il capolinea del pensiero: il paradiso in terra era realizzato, niente si poteva più affermare di utile per il miglioramento della società umana.

L'ultimo baluardo del pensiero metafisico occidentale, seppur ateo, fu così sciolto da un aggiornato pensiero relativista e pluralista che affermava che la realtà non esiste, che tutto è interpretazione e che quindi la sola cosa da fare era decanonizzare e frammentare tutto per esprimere una cultura "fusion" di contaminazione senza limiti di ogni campo dell'esistenza umana.

La realtà delle società attuali, lasciate libere, è molto complessa e se un tempo la religione era totalizzante, oggi si è frammentata in parti che sono sul mercato come dei beni di consumo, diventando così una questione di scelte e di preferenza personale l'avvicinarsi ad esse.

E' l'uomo che decide il suo percorso, se lo ritiene opportuno.

L'eclisse della Chiesa-genitore ha comunque generato un senso di responsabilità religiosa da parte degli individui.

La secolarizzazione dunque non elimina totalmente i valori religiosi nella loro funzione integrativa rispetto la società, ma li trasferisce e li diffonde nella sfera morale laica.

La società moderna risulta essere addirittura più conforme ai valori sociali del Cristianesimo di quanto siano state le società che l'hanno preceduta.

Anche la Chiesa, quale fosse parzialmente di tradizione illuminista, sembra abbia concentrato la maggior parte dei suoi insegnamenti su di un brano del Vangelo di Matteo, il 25,31-46 di cui riporto una parte:

44 Allora anche questi gli risponderanno, dicendo: "Signore, quando ti abbiamo visto aver fame, o sete, o essere straniero, o nudo, o ammalato, o in prigione, e non ti abbiamo assistito?"**45** Allora risponderà loro: "In verità vi dico che in quanto non l'avete fatto a uno di questi minimi, non l'avete fatto neppure a me".**46** Questi se ne andranno a punizione eterna; ma i giusti a vita eterna».

Qui è tutto da dimostrare che il povero sia automaticamente buono, se non lo è il ricco è vero che non lo sono entrambi, anzi sono spesso feroci l'un contro l'altro allo stesso modo.

Inoltre non è corretto credere in modo assoluto che il non indigente sia da considerarsi



automaticamente nel mirino per essere identificato come malvagio, perchè manca la richiesta della necessità di un senso di responsabilità che l'uomo deve avere nei propri confronti, qualunque sia il livello da cui parte.

Siamo Protestanti e non ne siamo consapevoli.

In una recente presa di posizione il Papa ha detto che la corruzione è ovunque.

E adesso un magistrato cosa dovrebbe dire?

E Dio non è ovunque?

Disperati, hanno svuotato il cielo.

La Chiesa non si sogna inoltre di ribattere a Einstein che dice : "Dio non gioca a dadi", con l'ipotesi che se anche fosse, Dio ha il banco e vincerebbe sempre.

La corrente filosofica del Realismo in questi ultimi anni prova a dare una nuova interpretazione, tra l'altro, di scienza e religione.

Il realismo insiste su di un'indagine priva di pregiudizi su ciò che esiste.

Non dobbiamo credere vero o esistente solo ciò che un'autorità nuova o antica asserisce perchè se è vero che in cose che non si possono indagare con le scienze fisiche c'è molto di vero, anche in quelle scienze sono presenti più o meno presenti fantasiosi predicati che vengono via via accantonati attraverso il progresso scientifico.

All'inizio del 19° secolo gli idealisti tedeschi hanno definito lo spirito.

Lo spirito non è semplicemente qualcosa di mentale o soggettivo ma designa la dimensione del senso del comprendere umano.

Questa dimensione è indagata e delle scienze dello spirito e, a dispetto dell'affrettato congedo da parte del costruttivismo postmoderno, è importante riabilitarla di nuovo perchè non è da considerarsi una categoria che porti di nuovo al totalitarismo metafisico, ma solo alla volontà di comprendere Omero, o Mozart per esempio.

Il processo razionale scientifico esige che siamo vincolati alla formazione di ipotesi e al rifiuto o alla dimostrazione sperimentale di queste, ma ciò non è applicabile a tutto, servono alla comprensione dell'universo, ma con il telescopio non vedo e non capisco l'uomo.

Lo comprendo avvicinandomi con fare interpretativo allo spirito, attraverso la comunicazione con gli altri.

L'interpretazione della bellezza e la generale comprensione del mondo è altra cosa rispetto a quella della natura: nel modo in cui capiamo gli altri esprimiamo la nostra personalità, e la qual cosa non è dovuta alla nostra dieta o al nostro lavoro, ma è qualcosa di simile alla realizzazione di un'opera d'arte.

Come capiamo gli altri è già espressione della nostra personalità e questa non è solo la somma delle nostre abitudini: l'uomo è creatività vissuta.

La creatività e l'immaginazione delle personalità non vanno pensati separatamente dalla scienza dello spirito e della natura perchè se si ignora lo spirito e si considera solo l'universo svanisce tutto il senso umano.

Il nichilismo è la disperazione dell'uomo moderno: esso si trova ad essere un vorace organismo complesso, che ha istinti predatori ed illusioni religiose, in un mondo assolutamente senza un senso e senza speranza.



Come già accennato, l'immagine scientifica del mondo è errata perchè è una gigantesca illusione che ci illude di fornire un appiglio per la comprensione del mondo ma in realtà ne schiaccia il senso.

Ci raccontiamo convinti di essere in buone mani scientifiche, quelle di amministratori, giudici, luminari e invece siamo sudditi solo di assunti illusori ed ideologici, di una fede moderna legata al progresso, che attribuisce alla scienza forze quasi magiche, quando realizza una proiezione di forze soprannaturali sull'oggetto che è stato è fabbricato.

In continuazione le cose non vanno come previsto e dovrebbe essere chiaro che è insostenibile supporre l'esistenza di un'unica forma di razionalità che abbraccerebbe con lo sguardo il mondo nella sua interezza e coinciderebbe con un principio ordinatore del mondo e che sarebbe lì pronta ad essere compresa dal metodo scientifico.

Voglio precisare che ritengo insostituibile il lavoro della scienza nei campi che le competono ed immensamente meritorio il lavoro di chi si occupa di migliorare la salute e il benessere con la ricerca e l'applicazione.

Ma l'immagine solo scientifica del mondo è una religione fra le altre, un ulteriore tentativo dell'uomo, come un tempo fu la teologia, di infondere senso della storia universale.

Nelle varie forme di religione c'è però una controtendenza che ci vuole liberare dall'assunto

secondo cui in esse si tratti di un oggetto degno di venerazione.

Come d'altronde afferma già il primo comandamento non ci è permesso fare alcuna immagine di Dio, altrimenti si cade nell'idolatria, concetto comune alle tradizioni ebraiche, cristiane ed islamiche.

E' cosa delle religioni quindi discostarsi dall'assunto secondo cui è necessario fabbricarci l'immagine da venerare di un super oggetto, nascosto dietro tutti fenomeni, cosa che ha già d'altronde portato alla conclusione che per molti tale oggetto non esiste perchè non dà giustizia per tutti, per esempio.



La religione allora risulta essere l'impressione di partecipare a un senso, sebbene questo sia al di là di ciò che comprendiamo, e cerca queste tracce di senso nell'infinito, attraverso il silenzio della mente, e la preghiera.

Sia l'immagine scientifica che quella religiosa del mondo sono false, nella misura in cui trattano di immagini dai contorni determinati e determinanti.

La libertà umana consiste anche e prima di tutto nel fatto che non siamo determinati da nulla di stabilito ma che esiste una molteplicità di possibili determinazioni.

Senza la religione non si sarebbe mai giunti alla metafisica, senza la metafisica alla scienza e senza la scienza non saremmo mai pervenuti alle conoscenze che possiamo formulare oggi.

Ciò che avviene in questo processo non si può quindi semplicemente descrivere come una forma di Illuminismo.



A ben vedere la modernità non è caratterizzata dalla nostra decostruzione della religione ma da un ampliamento della nostra comprensione della libertà, per questo nella modernità all'uomo può venir chiaro che egli è spirito e che la stessa pratica religiosa si basa sul riconoscimento dello spirito.

E proprio per cercare l'infinito che ho cercato il percorso scelto dal mio spirito e mi sono avvicinato al Martinismo.

Il lavoro del martinista ha il suo inizio nella cosiddetta meditazione dei 28 giorni lunari, dove affronta giornalmente il lato buio di se stesso attraverso l'auto osservazione della pratica, spesso inconsapevole, dei cosiddetti 7 vizi capitali del Cristianesimo, e poi la sera fissa su di un quaderno queste degradanti manifestazioni per abituarci ad essere presente a se stesso e bloccarle non appena nel vivere quotidiano irrompono nei rapporti con noi e con gli altri.

Gli viene poi chiesto di essere operoso nella ricerca di quelli che saranno i suoi strumenti giornalieri di azione sul mistero.

Risulta così finalmente pronto a diventare un Associato Incognito alla catena iniziatica, a salire al primo gradino che si occupa di accompagnare attraverso soprattutto la via cardiaca ad altri traguardi iniziatici inerenti a rituali teurgici.

Dobbiamo al venerabile maestro Louis Claude de Saint Martin la definizione di uomo di desiderio per il Martinista accettato, ma di certo era per lui inimmaginabile il livello di nichilismo e disperazione in cui si trova l'uomo moderno occidentale.

Ecco perchè deve essere ancor più ben presente tra i passi che accompagnano la cerimonia di associazione una cura per la purificazione del bussante, effettuata con fumo d'incenso, acqua

consacrata e trillo di campanella, su di lui che si trova bendato nel buio e nel silenzio in cui viene a lungo lasciato.

E prima di porre il crisma sul neofita il Superiore Incognito Iniziatore gli chiede se è disponibile a fare quel passo, poi circondato dall'amore di coloro che stanno divenendo suoi fratelli e sorelle gli concede la Luce divina che lo risveglia e lo toglie dal buio simbolico della benda.

Lo svelamento prosegue con l'illustrazione dei simboli presenti, col segno d'ordine, la batteria e le frasi di riconoscimento, segue la vestizione per insegnargli di isolarsi dal mondo nel momento in cui andrà ad operare ritualmente.

Si conclude con la richieste che le parole dette rimangano nel suo cuore, nel suo spirito in cammino verso il riconoscimento della propria sacralità.



Sovrano Ordine Gnostico Martinista

Lavori Filosofici

Pensiero Contemporaneo e Metodo Martinista

Uriel A:::l::: Loggia Abraxas

Il pensiero contemporaneo è permeato dal male endemico dello scientismo che con le sue spinte totalizzanti, forte degli oggettivi e indiscutibili successi della scienza e della tecnologia, ha oramai raggiunto livelli di pandemia tali da diventare la base di un unico ethos occidentale. Lo scientismo attribuisce al metodo scientifico sperimentale la capacità di soddisfare tutti i problemi e i bisogni dell'umanità, fino ad improntare di sé non solo la cultura ma anche l'etica e le scelte politiche, configurandosi così come l'unico ethos possibile. Questa mentalità ha conseguenze pericolose per il genere umano perché in nome di una presunta felicità crescente fornita dalla sempre potenzialmente possibile risoluzione a eventuali nuovi problemi che si vengono a porre, sono sacrificate certe facoltà umane che sono state adoperate per secoli ma adesso cadute in disgrazia poiché fuori dalla portata della scienza sperimentale. Quindi tutto ciò che ricade nell'alveo del metafisico, del trascendente, dello spirituale, del mito, finisce inevitabilmente per essere progressivamente relegato a retaggio del passato, a credenza popolare, a superstizione.

Tuttavia il soddisfacimento delle necessità primarie e un buon grado di realizzazione dei bisogni superflui non solo non porta necessariamente ad un buon livello di appagamento personale, anzi lascia un senso di vuoto nella massa e acuisce in pochi individui più avvertiti l'impotenza a rispondere al problema esistenziale. Le religioni tradizionali, che

dovrebbero occuparsi del piano spirituale e avere a cuore la sorte delle anime dei loro seguaci, per una serie di motivi che sarebbe troppo lungo enucleare, hanno finito per occuparsi di etica e fare politica, abdicando al ruolo pastorale di curare lo spirito di una comunità religiosa; al massimo possono operare sul piano del conforto, ma è poca cosa per chi ricerca una spiritualità.

Paradossalmente, in epoca scienziata dilagante, si assiste al fiorire di movimenti spiritualistici di qualsiasi gamma, genere e sorta che operano su una ristretta élite di uomini con il fine di nutrire quegli aspetti umani sacrificati sull'altare dello scientismo. Alcuni di essi hanno obiettivi e profili intellettuali realmente onesti, per quanto poi questo non basti da solo a garantirne l'efficacia; altri invece sono maliziosamente creati ad arte per approfittare e fare business o più banalmente sono calati nella dimensione del gioco di ruolo.

La grande scommessa di un'organizzazione iniziatica è, secondo me, quella di riuscire ad armonizzare la dimensione conoscitiva con quella sapienziale, oppure - detto alla maniera martinista - la dimensione *filosofica* con quella della *reintegrazione*, infine - detto con parole più comuni - la dimensione scientifica con quella umanistica, che in principio erano unite, nate dalla medesima tensione, coltivate nei Templi che erano contemporaneamente luoghi di culto e punti di osservazione della natura, e che ora invece sono diventate nemiche. Il nostro tempo non è capace di armonizzare queste due dimensioni e le conseguenze si sperimentano nelle crisi sociali e politiche.

Il Martinismo è, a mio avviso, è uno dei movimenti spirituali contemporanei che può vincere questa scommessa; l'iniziazione martinista pone l'individuo davanti ad un cammino con diverse prospettive (io ne indicherò solo tre poiché più pregnanti con il tema in



oggetto, ma ve ne sono altre) che mi appresto ad analizzare sinteticamente.

La prima prospettiva è insita nell'opera che il martinista compie su se stesso per liberarsi dal proprio ego poiché, liberandosi dall'ego appunto, si pone a servizio di qualcosa di più grande e di più importante di se stesso. Così uomo libero (o meglio liberato da se medesimo) avrà creato uno spazio vuoto dentro di sé e questa liberazione è la prima grande possibilità che l'uomo possa realizzare poiché apertura verso l'alterità e creazione di spazio per *altro*. Questo altro sono tutte quelle esperienze che oggi sono negate dalla mentalità scienziata, e mi riferisco a tutte le esperienze spirituali, all'esperienza del proprio sé intesa come consapevolezza della propria essenza, poiché il valore di un essere umano dipende da ciò che è, e non da ciò che sa e meno ancora da ciò che ha.

La seconda prospettiva è l'ideale di reintegrazione spirituale che il martinismo persegue; seppur vero che tale ideale è presente in altri percorsi iniziatici, secondo me nel martinismo si raggiunge una maggiore efficacia per via di una serie di scelte fatte dai Maestri Passati e presenti, quali l'allontanamento da qualsiasi commistione illuminista (tipico di certe massonerie), l'esclusione di obiettivi puramente moraleggianti, la ricerca del sé fatta tramite operatività rituale che punta a risvegliare facoltà umane latenti, separazione tra teurgia e tutto ciò che sia occultismo e spiritismo.

La terza prospettiva, forse a me più cara, è l'uso che il martinismo invita a fare della

conoscenza. In primis bisogna intendersi sul concetto di conoscenza: la mentalità scienziata considera conoscenza l'insieme di tutte le ipotesi scientifiche che hanno superato la verifica sperimentale, mentre la mentalità martinista include nella Conoscenza - si dica pure Tradizionale - aspetti che fanno parte integrante della natura umana, quali il mito, il sacro, lo spirito, l'amore. Del resto gli esseri umani nella loro vita quotidiana non compiono soltanto scelte razionali, anzi

fattori come l'emotività, l'istinto, l'attrazione, la paura, la repulsione giocano quasi sempre un ruolo preponderante se guardiamo la vita degli uomini su una scala temporale più ampia che non sia l'affannoso decidere del giorno per giorno. Indi per cui, poiché esiste ed è innegabile questa enorme pressione interiore, che poi interagisce con quella degli altri individui in forma empatica o dispatica (se vogliamo restare sul piano psicologico) o egegorico (se si vuole provare ad andare sul piano sottile). perché non imparare a conoscere, per quindi governare e gestire questa forza interiore e dirottarla verso finalità più alte, anziché vivere nella più alienante modernità?

Provando a stendere un filo rosso tra l'iniziazione martinista e l'uomo del terzo millennio, senza essere scienziati ma nemmeno antiscientifici, posso dire che una soluzione risiede nel modo di attribuire significato esistenziale alla conoscenza. In altre parole, poiché gli stessi dati che la scienza analizza possono essere interpretati in modo diverso in funzione del vissuto esistenziale dell'osservatore,



c'è sempre uno spazio di libertà rispetto ai dati esatti e all'interpretazione significativa per il senso del mondo e della vita, e questo spazio di libertà si chiama *Filosofia*. Filosofia non in senso accademico, ma nel senso in cui lo intendesse L.C.d.S.M. ovvero sia quella metodologia - si dica pure Tradizionale - che consente di padroneggiare il lato umanistico, archetipale, sapienziale e profondo dell'uomo. L'uomo del terzo millennio, interpretando le teorie della scienza sotto l'egida di questa filosofia, può - deve - tentarne una reinterpretazione in ambito esistenziale, lasciando che la scienza faccia le sue conclusioni in ambito fisico.

E chiunque ritenga che dai dati scientifici debba necessariamente emergere una unica prospettiva, non sa che cosa sia la filosofia, nel senso di cui sopra. Chi ritiene che dai dati scientifici possano scaturire letture diverse sul piano esistenziale, invece crea uno spazio per riempire il vuoto ottenuto dall'eliminazione dell'ego (sempre se vi sia riuscito) e crede nella libertà della mente umana rispetto ai dati oggettivi.



Sovrano Ordine Gnostico Martinista

Lavori Filosofici

Estratto da "Come svelare i misteri della cabala: Il Profumo dell'Incenso" anonimo

Francesco S:::l::: Loggia Abraxas

Negli scalini della Chiesa di Quetzaltenango, in Guatemala, si può osservare come oggi i discendenti dei maya mescolano i loro riti ancestrali con quelli cattolici che hanno poi acquisito. In lingua quiché continuano a recitare una serie di discorsi alla porta della chiesa mentre agitano alcuni rudimentali braceri coi quali improvvisano enormi incensieri. Siccome sono vari indio quelli che partecipano allo stesso rito, la fumata che si forma è impressionante. Il fumo bianco che si alza si confonde con lo spettacolo delle tende che riparano i negozi artigianali che ogni giovedì e domenica allestiscono un curioso mercato indigeno. Più a nord, nella selva di Petén, dove Guatemala e Messico si confondono, si alzano gli osservatori dei templi di Tikal, città guatemalteca, che insieme a Santa Rosa di Copán in Honduras e Chichén Itza in Messico, costituisce il triangolo maya più importante conosciuto.

I maya di Tikal usavano il lattice del sapone come resina che garantiva la produzione del fuoco rituale per tutto l'anno. Questa resina brucia molto bene, ed aggiungendo dei profumi, si ottiene l'effetto incenso che conosciamo.

La nostra tradizione occidentale racconta che i Re Magi portarono a Gesù oro, incenso e mirra. Anche nei templi orientali si brucia incenso. Si brucia incenso davanti a Visnú, davanti a Buddha, davanti alla Vergine, etc. perché si brucia incenso nelle chiese, nelle pagode, nei templi ed oratori privati?

Nella tradizione ebraica, il profumo svolge un ruolo molto importante. Tanto nel Cantico dei Cantici come nei Proverbi di Salomone, come in innumerevoli Salmi, troviamo copiosi riferimenti ad odori, unguenti, balsami ed incenso come se il profumo rappresentasse un'importante attestato nella vita dell'Israele.

Misticamente il profumo dell'incenso è un agente unificatore. Man mano che il corpo dell'incenso si brucia vediamo la trasformazione della materia. Vediamo come un grano di incenso si trasforma in fumo che ascende lasciando solamente il suo profumo. Una volta consumato il granello e scomparso il fumo, l'unica cosa che rimane è un gradevole aroma. Questo aroma è l'agente unificatore perché man mano che l'incenso si consuma, si tramuta anche la nostra coscienza. Se riusciamo a trasferire la coscienza su un piano mentale più profondo,

l'idea di unità non solo sarà comunicata intellettualmente, ma sarà sperimentata. Pertanto, il profumo può essere un buon simbolo dell'idea di unità che possiamo esprimere su tre livelli:

È sinonimo di unione fraterna, cioè, il profumo è un ponte di unione tra distinte persone riunite per un fine comune.



È anche simbolo di unione tra la parte esterna e la parte interna. L'unione della conoscenza attraverso l'interiorizzazione.

Il terzo aspetto è quello che riguarda l'unione fra l'anima dell'uomo e l'Anima Universale o Dio, il cui ideale desidera raggiungere.

Nella tradizione ebraica, questa unione mistica è rappresentata dall'unione della shej'inah con il cielo, mentre San Giovanni della Croce dice la stessa cosa con l'unione dello sposo e della sposa. Il Cantico dei Cantici lo indica come l'unione del fidanzato e della fidanzata.

Possiamo dire che l'incenso è il profumo di Dio. Il profumo ci ricorda il momento nel quale Dio il suo alito attraverso le narici e ci fece un'anima vivente. Possiamo come mortali avere un simbolo migliore del profumo che ci ricorda il nostro stato di unità facendo sparire la nostra coscienza dall'esilio? L'amore divino del quale abbiamo parlato nei paragrafi precedenti, Salomone ci parla dell'unione della parte di Dio in esilio. Le allusioni a sorella, fidanzata, bella, etc., non dovrebbero interpretarsi come una relazione mondana. La poesia del libro contiene un eccelso senso mistico. Salomone è famoso per la sua saggezza, tale saggio dovrebbe sapere che gli alberi ai quali ci si riferisce nei passaggi precedenti, 4-13 e 4-14, tali come melograni, tuberose, zafferano, canna aromatica, cannella, mirra ed aloe, non crescono insieme in Palestina né si danno insieme. Pertanto, l'unione di questi vegetali aromatici l'autore li utilizza come ricorso letterario per esprimere un simbolo che ci dà l'idea di quello che ci vuole veramente dire. È la stessa idea che troviamo in Proverbi ai versetti:8-17 e 18 " Ho cosparso con mirra il mio letto, con aloe e cinamomo. Ci siamo ubriacati d'amore fino al mattino, siamo stati solo noi due con le nostre carezze."

Tutto sembra indicare che l'unione mistica è preceduta dal propagarsi di profumi. Alcune persone hanno riferito che prima della presenza psichica di qualche maestro, si percepisce un determinato profumo che non è uguale a nessun altro già conosciuto. Sappiamo per esperimenti realizzati che le vibrazioni psichiche sono captate a volte come profumi. Vuol dire che quando si realizza l'unione di due menti pensanti può captarsi un aroma.

Nel frattempo bruciamo incenso ed aspiriamo il suo profumo come simbolo del desiderio sincero di raggiungere il momento dell'unione perfetta e sublime, mentre ci domandiamo, dal nostro posto nella vita, man mano che il fumo ascende, come nel versetto 3.6 del Cantico dei Cantici" "Cos'è ciò che sale dal deserto come una colonna di fumo di mirra e di incenso" che contempliamo in silenzio,sommessamente,sentendo nei nostri cuori che questo è il profumo di Dio.



Sovrano Ordine Gnostico Martinista

Lavori Filosofici

Melchisedec, del Nome e del Simbolo

Tavola corale del Gruppo Mechisedec

Il Signore ha giurato e non si pentirà:

«Tu sei Sacerdote in eterno,

secondo l'ordine di Melchisedec».

(Salmo 110)

Premessa

Basta una ricerca effettuata tramite la internet, usando come parola-chiave il termine "melchisedec" per ottenere circa 266.00 risultati, e basta dare una veloce lettura ai paragrafi iniziali delle prime pagine proposte come risultato della ricerca per comprendere come la figura di Melchisedec sia davvero una delle più emblematiche della religiosità cristiana ed ebraica. Le incertezze cominciano già dal nome stesso, che viene a volte scritto Malchizedek, Melchisedech, Melchisedek, Melchisedeq o Melkisedek. Ben si comprende quindi, come sia impossibile pensare che una breve e superficiale trattazione come la presente possa anche solo tentare di affrontare compiutamente un simile argomento. La presente riflessione nasce in realtà come risultato di un lavoro collettivo compiuto intorno al nome del Gruppo martinista di cui fanno parte gli autori del lavoro stesso.

Nomen omen

I nostri padri latini sostenevano che nel nome della persona fosse indicato il suo destino, credenza tutt'oggi non del tutto tramontata, se è vero come è vero che la scelta del nome da imporre ad un neonato è frutto di riflessioni (non

sempre pacate) tra genitori e parenti. Partendo da questo assunto, è apparsa la opportunità di riflettere sul nome del Gruppo che ci accoglie, su quali qualità e caratteristiche di Melchisedec possiamo trovare in noi e nel nostro operato di Martinisti e di uomini quotidiani (per quanto questi due aspetti possano o debbano essere separati...). La nostra ricerca non voleva essere (e speriamo non sia stata) una passiva riproposizione di testi altrui più o meno sottoposti ad arbitrari "taglia & incolla", quanto piuttosto uno stimolo perché ciascuno esplorasse sé stesso, usando il "minimo comune denominatore" Melchisedec come traccia e come specchio.

René Guénon dedica a Melchisedec un intero capitolo di una delle sue opere più note, e così scrive:

Il nome Melchisedec, o più esattamente "Melki-Tsedeq", di fatto non è che il nome con cui la funzione stessa del «Re del Mondo» si trova espressamente designata nella tradizione giudeo-cristiana.

.....

"Melki-Tsedeq" è dunque re e sacerdote insieme; il suo nome significa «re di Giustizia», e nello stesso tempo è re di "Salem", cioè della «Pace»; ritroviamo dunque qui, innanzitutto, la «Giustizia» e la «Pace», cioè proprio i due attributi fondamentali del «Re del Mondo».

Riprendendo in maniera evidente quanto scritto da San Paolo:

Questo Melchisedec, re di Salem, era sacerdote del Dio altissimo. Egli andò incontro ad Abramo, mentre questi ritornava dopo aver sconfitto dei re, e lo benedisse. E Abramo diede a lui la decima di ogni cosa. Egli è anzitutto, traducendo il suo nome, Re di giustizia; e poi anche re di Salem, vale a dire Re di pace.

La prima cosa che quindi possiamo notare è che a Melchisedec è attribuita una carica sacerdotale; per una sorta di proprietà transitiva quindi,



l'invito che cogliamo noi membri del gruppo che ha il suo nome è quello di essere a nostra volta sacerdoti, nel senso etimologico del termine, non solo nell'esecuzione dei riti compresi nella nostra pratica Martinista ma – come detto in premessa – anche e soprattutto nel nostro operato quotidiano, rendendo sacro ogni nostro gesto con la consapevolezza del gesto e la purezza di intenzione.

Notiamo inoltre che nel passo citato a Melchisedec vengono attribuite, in maniera indissolubile, le qualità di Pace e Giustizia. Non serve riflettere molto per concordare su questa accoppiata: dove non c'è giustizia non può esserci pace, e dove non c'è pace l'ingiustizia regna sovrana. Ecco quindi il primo invito, o monito, rivolto a ciascuno di noi ed al nostro Gruppo: possiamo dirci degni di appartenervi solo se ci sforzeremo di essere sempre giusti e pacifici, tanto con i nostri Fratelli che con i nostri amati Superiori e Maestri. Grazie alla Pace e la Giustizia costruiremo, giorno per giorno, la strada che ci porterà al traguardo desiderato.

Lux in tenebris lucet

A quanto sopra, possiamo aggiungere una ulteriore riflessione: nell'opera di Guénon già citata, si legge questa nota:

Nella "Pistis Sophia" degli Gnostici alessandrini, Melchisedec è qualificato come «Grande Ricevitore della Luce eterna»; ciò si addice alla funzione di "Manu", che riceve infatti la Luce intelligibile mediante un raggio direttamente emanato dal Principio, per rifletterla nel mondo che è il suo regno; perciò "Manu" è detto «figlio del Sole».

che evidenzia un altro aspetto interessante di Melchisedec, ovvero il suo essere un ricettore

della Luce, che poi rifletterà nel suo mondo. Senza voler entrare troppo nel dettaglio del rituale Martinista proprio del nostro V.O., si può ricordare quanta importanza abbia simbolicamente la Luce che riceviamo dai Maestri Passati e che abbiamo il "dovere" di impiegare tanto per guardare sempre meglio in noi stessi, che per illuminare la Via di chi ci affianca o ci segue verso il traguardo della Reintegrazione.



Questa peculiarità della Luce non è – ovviamente – caratteristica solo del Martinismo, costituendo al contrario una delle figure simboliche forse più comune tanto nelle molteplici sfaccettature dell'esoterismo che del mondo profano. Questa immagine qui la associamo al significato profondo che la Luce ha nell'Inno al Logos che costituisce il Prologo al Vangelo di Giovanni, sulla cui funzione rituale non è opportuno dilungarsi ulteriormente.

Essere in un Gruppo o in una Loggia Martinista significa quindi anche essere disposti e disponibili ad accogliere la Luce, ma non solo; significa anche essere disposti e disponibili a dividerla con i Fratelli e le Sorelle, consapevoli che accendere con la fiamma della mia candela lo stoppino di colui che è al mio fianco, nulla toglie a me, ma anzi raddoppia il chiarore di cui entrambi possiamo godere, ricordando ancora la Lettera di San Paolo agli Ebrei, dove leggiamo che Cristo "...reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote alla maniera di Melchisedec" (Eb 5,9-10).

"Vivant corda eorum in saeculum saeculi!"

Cogliamo un altro passaggio dalla Lettera agli Ebrei di San Paolo, già citata in precedenza:



È senza padre, senza madre, senza genealogia, senza inizio di giorni né fin di vita, simile quindi al Figlio di Dio. Questo Melchisedec rimane sacerdote in eterno.

Sacerdoti in eterno, così dovremmo sentirci tutti noi. Non passivamente legati ad un impegno passato ma attivamente impegnati in un tragitto che – pur non avendo mai fine – merita comunque di essere percorso. E' questo uno degli aspetti più discussi e – temiamo – non di rado meno compresi dell'appartenenza ad un Ordine esoterico; l'Iniziazione non si limita ad un mese, ad un anno, ad un lustro, non necessita di rinnovi o di richiami. L'Iniziazione è unica e dura tutta la vita, durante la quale l'Istituzione, l'Ordine, la Fraternitas (la si chiami come si preferisce, *stat rosa pristina nomine, nomina nuda tenemus*) si impegna a trasmettere tutti gli insegnamenti di cui è depositaria, ma dall'altra l'Iniziato deve assicurare la sua formazione permanente, la sua predisposizione ad accogliere gli insegnamenti ed a farne tesoro, da questo deriva – se non l'obbligo, almeno l'opportunità - della frequenza ai Lavori rituali tanto individuali quanto collettivi previsti. L'Iniziazione imprime sempre un marchio; chi è stato battezzato si può apostatare, ma non si può sbattezzare; chi è stato ordinato prete può gettare la tonaca, ridursi allo stato laicale, ma *"tu es sacerdos in aeternum"*; altrettanto l'Iniziazione non si estingue neppure dopo un eventuale abbandono dall'Istituzione, infatti anche se ciò avvenisse per mancanza di motivazioni, qualora l'Iniziazione sia stata valida, la sua influenza non cesserà, ma continuerà ad illuminare l'animo dell'uomo guidandone, anche inconsciamente, le di lui azioni.

Conclusioni

Come detto in premessa, nulla era ed è più lontano dalle nostre intenzioni che la presunzione di aver scritto qualcosa di nuovo o migliore rispetto ad altri; lo scopo di queste poche righe è stato piuttosto il testimoniare una ricerca che – anche se solo agli inizi – mostra già quanto preziosi possano essere i risultati per chi vi partecipa con cuore puro ed animo sincero.

Il più importante tra questi è quello che può essere poveramente reso a parole e condiviso solo tra chi vi ha avuto parte, ovvero l'essere e sentirsi parte di un Gruppo in cui esserci è non solo utile, ma soprattutto piacevole, considerazione che ci conforta nella scelta di operare insieme, come mirabilmente insegna il salmo 132, che con il "Canto delle ascensioni" di Davide recita: *"Ecce quam bonum, et quam iucundum habitare fratres in unum."*



Martinismo e Sinarchia

Di Mariette Cyard Traduzione di Ignis S:::L:::L:::L:::

Nel presentare quest'articolo di Mariette Cyard, è giusto rendere evidente come spesso alcune parabole essenzialmente simboliche siano state prese troppo alla lettera, alimentando fantasie eccessivamente accese e nel contempo le strumentali accuse dei "complottilisti". La Sinarchia è una di queste parabole, derivante dalle concezioni politiche dei pitagorici e dalla *Repubblica* di Platone che trovano il loro ambito metafisico solo sul piano superiore dal quale discendono, ma la cui tentata applicazione sul piano quaternario ha prodotto solo lutti e dittature.

Probabilmente la Sinarchia di D'Alveidre ha trovato elementi concettuali nel comunitarismo-pitagorico teorizzato dai pre-rivoluzionari Bonville e Marechal nell'ambito del *Centre Social* di Parigi, la cui tipografia pubblicò per prima il testo *Degli Errori e delle Verità* di Louis Claude de Saint - Martin, che passò ai suoi tempi, per un libro rivoluzionario.

[Nota del Trad.re]

La connessione fra Martinismo e Sinarchia deriva da Papus, che considera Saint-Yves¹ come il suo

¹ **Joseph Alexandre Saint-Yves**, marchese d'Alveidre (26 marzo 1842 – 1909), è stato un medico francese, compare nell'enciclopedia delle sette di Christian Plume e Xavier Pasquini come una delle figure di maggior rilievo dell'esoterismo del XIX secolo. Una definizione che si ritrova anche in altri commentatori come Jules Bois, che conosceva Saint-Yves e che, in un suo libro del 1902 (*Le monde invisible*), lo definisce il maestro degli occultisti francesi. Figlio di un medico di Parigi, il futuro politico radicale era nato il 26 marzo 1842. Il titolo di marchese d'Alveidre gli fu conferito dal Repubblica de San Marino nel 1880. Nonostante le sue idee spirituali e mistiche non convenzionali, Saint-Yves rimase un devoto cattolico fino alla fine della sua vita. Anche se le idee di Saint-Yves

maestro intellettuale. Se Papus è ciò che è, se ha orientato il Martinismo in certe direzioni... i Martinisti sono liberi nelle loro scelte politiche e, secondo me, la maggior parte considera la Sinarchia come un "trucco" e il loro interesse in merito non esce dalla semplice curiosità. Le "missioni" di Saint-Yves espongono una teoria assieme teocratica e democratica, chiamata Sinarchia, per porre l'accento che questa deve essere il contrario dell'anarchia.

La Sinarchia propugna un governo basato su principi solidi in armonia con le leggi eterne. Alla sommità, dotato dell'"autorità", un corpo insegnante eletto su indicazioni spirituali, deve emanare delle leggi che il corpo "politico", detentore del "potere" e reclutato dietro esame, si contenta di farle applicare a tutti i livelli

influenzarono figure famose del misticismo come René Guénon e Steiner, il suo maggior ammiratore e discepolo, che trasmise il suo insegnamento alla generazione successiva, fu Papus. Il concetto di Sinarchia di Saint-Yves era essenzialmente una reazione al sorgere dell'anarchia e quindi il suo opposto: un governo fortemente ordinato, basato su quelli che a suo avviso erano leggi e principi universali. Ogni cosa e ogni persona hanno il suo posto e il suo scopo. L'armonia, quindi, si raggiunge restando in quel posto e realizzando quello scopo, mentre ogni deviazione da queste leggi naturali porta al disastro. Le sue opere prospettavano un programma ambizioso e visionario per istituire la Sinarchia in Francia e altrove. Ogni stato deve essere fortemente organizzato a ogni livello con ognuno al suo posto specifico, altrimenti l'anarchia trionfa. Mettere in discussione la propria condizione non è tollerato. Il concetto che ognuno ha il suo posto, e il suo posto preordinato, significa che alcuni sono naturalmente destinati a comandare. In altre parole, Saint-Yves auspicava il governo di un'élite predestinata. E anche se gran parte della sua opera è rivolta alla praticabilità della Sinarchia, al centro del suo nucleo sta una filosofia essenzialmente mistica. L'élite è in armonia spirituale con le leggi universali, è in pratica una classe sacerdotale. La Sinarchia è quindi una forma di teocrazia, di governo di sacerdoti o re-sacerdoti. La Sinarchia arriva a suggerire che questa élite illuminata sia in diretto contatto con le intelligenze spirituali che governano l'universo e da cui riceve istruzioni (un po' come i faraoni dell'antico Egitto, che erano allo stesso tempo sovrani secolari e intermediari tra gli dei e il popolo), ma in ultima analisi le élite sono sempre frutto di un'auto investitura. (Tratto da Wikipedia)



d'organizzazione...Nella *Mission des Juives*², Saint-Yves scriverà:

“Io dimostro, appoggiandomi sulla storia del mondo, che la Sinarchia, il governo arbitrare trinitario, è tratto dall’iniziazione di Mosé e di Gesù, è la promessa degli Israeliti come la nostra, e il trionfo stesso d’Israele attraverso la cristianità.”

Un punto di vista...

Il movimento **TEMPLARE GNOSTICO**³, attivato sotto l’Impero da Fabré – Palaprat e il suo ambiente, al quale si trova associato per qualche tempo l’abate Chatel, movimento che, fra 1889 e 1895 deve (è una nostra supposizione) si trovò aumentato dall’apporto dovuto alla restaurazione della Gnosi, intrapresa da Jules Doinel, divenuto VALENTIN (Patriarca gnostico, primate dell’Albigese, Vescovo di Montsegùr) e i Vescovi di Tolosa, Béziers, Avignone, Concorezzo, Milano e la Sophia di Varsavia che egli consacra, nel nome del Santissimo Pleroma e del Santo Sinodo Gnostico...

In breve questa Chiesa, nel 1897, si trova datata di due Vescovi; CLEMENT (morto nel 1911) e BRETON che, avanti la sua morte sopravvenuta nel 1909, nomina un PATRIARCA GENERALE, JEAN

² Alexandre Saint-Yves d'Alveydre, *Mission des juifs*, due volumes. Editions Traditionelle, Paris, 2008.

³ Il primo gruppo neotemplare fu costituito a Versailles sotto Luigi XIV e alla fine del XVIII secolo, in ambienti massonici del Grande Oriente di Francia, viene costruito un documento falso denominato “Carta Larmenius” che indicherebbe una discendenza attraverso i tempi di Gran Maestri templari. Fabre-Palaprat ne fu Gran Maestro ai primi del XIX secolo. Nel 1838 l’Ordine si dichiarò Chiesa Joannita. In sonno nel 1871, la successione Fabre- Palaprat passa al gruppo di studi indipendenti di Papus e poi alla sua branca belga Kumris.

BRICAUD, che prende il nome di JEAN II. (Muore nel 1934).

Il nome di JEAN BRICAUD ci introduce in un episodio della storia del Martinismo.

Il 25 settembre 1941 la polizia della Stato Francese perquisisce il tempio del rito dei Maccabei.⁴ A Lione e arresta il suo responsabile, COSTANT CHEVILLON. Chevillon, successore di Bricaud, ha raccolto l’eredità della Gran Maestranza dell’Ordine Martinista, trasmessa da Papus a CHARLES DETRÈ, (TEDER, storico della massoneria, la cui vivacità di spirito e l’erudizione fu rimarchevole); l’eredità della Gran Maestranza del Rito di Misraïm (o l’Egitto) introdotto in Francia nel 1803 da MARC BEDARRIDE, che unificò il suo Rito con quello di Memphis; l’eredità della chiesa gnostica di Jules Doinel. (Tutte queste fusioni di Chiese o d’Obbedienti morenti corrispondono, in senso inverso alle scissioni delle sette nascenti).

Chevillon comunica ai magistrati dello Stato Francese che l’Ordine Martinista che presiede non deve essere confuso con l’Ordine

⁴ Il Rito dei Maccabei si riferisce alla conoscenza storica che verso il 1628-1637 dei massoni calvinisti, con l’aiuto del pastore Robert Braille elaborarono un rito adattato alla loro fede religiosa, riferendosi al messaggio di Paolo di Tarso per codificare la cerimonia di ricevimento in Loggia. Questo rito in origine consisteva nel tenersi reciprocamente la mano per comunicarsi il nome delle due colonne (Yakin, “egli stabilirà”, e Boaz “ in lui è la forza) del tempio di Salomone. Bisogna notare che questi massoni del XVII secolo avevano improntato il loro rito su questo passaggio del Vangelo (Giov. 2,9) ma che si rifacevano a una figura tipologica della Bibbia, poiché Giacomo il Minore, Cefa (Pietro) e Giovanni Evangelista avevano essi stesso adottato questo rito dagli antichi Maccabei d’Israele: “*Diamo dunque la mano destra q questi uomini, facciamo pace con loro e a tutte le nazioni*” (I Mac. 6,58.)



Martinista e Sinarchico diretto da Victor Blanchard⁵. La perquisizione del santuario di Lione fa scoprire documenti che offrono una sorta di mescolanza fra un'ideologia riformistico-socialisteggiante e concetti tradizionali: una sorta di teocrazia marxista denominata Sinarchia (la parola deriva da Saint-Yves d'Alveidre), che fu subito oggetto di una veemente "denuncia" dagli ambienti di destra dello Stato Francese.

Dopo alla Liberazione, nel 1944, che portò la Resistenza rivoluzionaria di sinistra al potere, la Sinarchia, nuovamente, fu presentata come una "cospirazione" della borghesia capitalista e del fascismo contro la Democrazia e la Libertà.

I consiglieri tecnici del nuovo Stato francese (antimassoni ossessionati dalla Massoneria, come gli anticlericali lo sono del clericalismo e gli antipornografi dalla pornografia) fomentarono le forze popolari contro la Massoneria. I Bernard Fay e i Marquès Rivière⁶

⁵ Victor Blanchard (1878-1953) è stato, tra le due guerre mondiali, il Sovrano Gran Maestro dell'Ordine Martinista e Sinarchia, sotto il nome iniziatico di Paolo Yesir. Inoltre era un importante funzionario dell'amministrazione del governo, fino a diventare capo del segretariato generale per i membri del Parlamento di Francia. È stato uno stretto collaboratore di Papus, con il quale ha organizzato il Congresso spiritista di giugno 1908. Per un breve periodo collegato con Guènon, ha sciolto quest' alleanza dopo la vicenda del "Ordre Renové du Temple". Infine era un grande ammiratore e discepolo di Saint-Yves d'Alveidre. Secondo Jean Pallinera (Sar Elgim), "la sua conoscenza del magnetismo, e la letteratura sacra dell'antico Egitto sono stati notevoli". (Vedi biografia nel sito).

⁶ Bernard Fay (1893- 1978) è stato uno storico francese e un polemista antimassonico. Jean Marques-Riviere (1903 - 2000) è stato uno scrittore e giornalista francese. Teosofo e Massone. Sotto l'occupazione nazista della Francia, adotta una politica di collaborazione con i nazisti e contribuisce

ignorano che la Massoneria povera e senza influenza di Papus e Teder è la nemica dichiarata della Massoneria ricca e influente, democratica del Grande Oriente? I partigiani di Jaques Doriot⁷ non fecero distinzione e nel vortice della Liberazione uccisero, il 25 marzo 1944, l'autore della Tradizione Universale, del "Et verbum caro factum est..." il Gran Maestro dell'Ordine Martinista, ultimo successore di Papus, Costant Chevillon. Ancor più siamo caduti in un mare di confusione sul significato della parola "sinarchia". Eccone un altro esempio attraverso un articolo firmato J.P.

"Sono stati fatti tutti i collegamenti che s'impongono alle rivelazioni fatte da Saint-Yves d'Alveidre nelle pagine che, nella sua Mission de l'Inde⁸ concernenti, precisamente, il centro occulto dell'Agarththa e dei suoi canali di contatto in azione, attraverso certi testimoni dello stato polare, con i gruppi di decisione metastorici all'opera in Occidente e le rivelazioni della stessa natura vicine, e più tardi della stessa linea d'azione, alla Fraternità dei Polari?"

È quest'ultimo interrogativo che deve fornire, come una prima luce di deciframento in profondità, molto in profondità, a ciò che, nell'avventura storico-politica del Movimento Sinarchico d'Impero, persiste a rendere incomprensibile la situazione, i fini, il senso stesso dell'azione dei suoi "Superiori Incogniti" e delle gerarchie parallele che, nel seno stesso del fronte

alla pubblicazione di opuscoli violentemente antisemita e anti-massonica. È stato lo sceneggiatore del film di Jean Mamy, *Forze occulte* (1943).

⁷ Jacques Doriot (Bresles, 1898 – Mungen, 1945) è stato un politico e giornalista francese. Il nome di Doriot resta legato al socialismo radicale, al fascismo francese e al collaborazionismo.

⁸ Saint-Yves d'Alveidre Il Regno di Agarththa, Missione dell'India in Europa, Missione dell'Europa in Asia, Edizioni Arkeios, Roma, 2008.



delle organizzazioni talvolta antagoniste che ne sono il corpo combattente all'opera e alle avanguardie più esposte al pericolo. Ciò impone dei canali di presenza e di direzione ultra occulti, influenze più medianiche e sottili che politicamente dirette. È in questo senso che abbiamo potuto citare Eugène Deloncle come il "comandante" veramente nascosto, e nascosto anche nel seno delle alte strutture di comando del Movimento Sinarchico d'Impero, e anche a ciò che è dietro di questo, in profondità si dissimulazioni successive fino al polo immutabile posto sotto la figura del doppio impero di Saint-Yves d'Alveidre e della sua sposa ermetica Marie-Victoire, portatrice in sé del mistero cosmologico della Stella Verde.

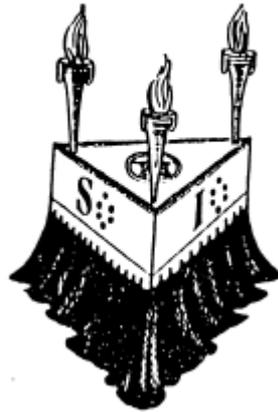
Fratelli, è così che il cerchio fu luogo d'amore. Le dimensioni ritualmente segrete, indicibili, dell'omicidio a copertura politico-rivoluzionaria che fu, nel 1944, quello d'Eugène Déloncle dovevano, infatti, marcare il ritiro delle abilitazioni polari maggiori che, attraverso Eugène Déloncle, assicuravano al Movimento Sinarchico d'Impero il suo sostegno, il suo contatto con il polo immutabile della sua integrazione cosmologica vivente, le sue misteriose *Lebsnotwendigkeit*, le sue "ragioni vitali più profonde".

IL RITORNO DELLA SINARCHIA

Afferma Jean PARVULESCO:

"Il centro di una fondazione metastorica vivente è sempre quello si appellarsi a un'altra, di pervenire essa stessa alla sua propria successione attraverso il mistero della sua auto dissimulazione liturgica, della sua scomparsa e del suo ritorno oltre i tempi della propria fine. La più segreta storia del Movimento Sinarchico d'Impero e dell'intelligenza Sinarchia, di cui viene a essere

l'incarnazione contingente, sarà dunque la storia del suo prossimo ritorno in potenza, ritorno che, questa volta, sarà chiamato a decidere del senso e della luce propria del compimento stesso dell'attuale storia occidentale del mondo. Dei segni, degli appelli, delle riverberazioni medianiche altissime precisano che dei tempi predestinati del Ritorno di questi Tempi sono prossimi. Ciò che verrà sarà concepito seguendo l'assioma che ciò che viene per sparire non sparisce che per ritornare e donare così le armi meta-storiche di quest'ultimo ritorno".



Ciò che senza essere complesso non è semplice, diventa una zuppa bizzarra ove le mescolanze non spiegano niente! Alcune affermazioni su questo soggetto provano che i loro diffusori non conoscono la questione. Vi è una forma di autorità comune, una sorta di Sinarchia, alla quale tutti gli Ordini si riferiscono?

Risponde l'AMORC: se vi fosse un'autorità comune, non vi sarebbero sicuramente queste divisioni, queste difficili lotte, queste critiche talvolta – purtroppo – acerbe e spesso ipocrite, senza il timore di distruggere la loro stessa rispettabilità. Ciò che vi è dietro ogni attività tradizionale è, IN ESSENZA, la stessa corrente spirituale o intellettuale. Ciò è possibile, ma se si situa nel "manifesto" e sul solo piano umano, fisico e materiale, diviene impossibile e contrario alla natura umana fondamentale. Può esser sufficiente considerare le molteplici scissioni che hanno periodicamente luogo in ogni organizzazione, in particolare nei tempi moderni, per considerarlo, approfittandone per porre l'accento che purtroppo tali movimenti, quando si oppongono gli uni contro gli altri, qualsiasi causa giustificata in apparenza, non servono la causa comune della tradizione. Se vi fosse dietro tutti gli



Ordini o movimenti una direzione occulta, nascosta, comune, questa non permetterebbe certi passi di tali lotte, pregiudizievole all'insieme. Una tale direzione non è ipotizzata, ad esempio, presso i teosofi.



A complicare le cose, Saint - Martin prende parte attiva nella preparazione della Rivoluzione Francese, perché considerava che un cambiamento nella struttura del governo della Francia fosse una necessità. Con

alcuni membri della piccola nobiltà francese, tentò di instaurare la Sinarchia, un governo esercitato da un numero limitato d'individui eletti per la loro integrità morale e la loro qualificazione a gestire i differenti rami del governo. La storia ha provato che il sistema Sinarchico è un'utopia, ma Saint - Martin resta conosciuto per aver descritto i principi del governo democratico: Libertà, Uguaglianza e Fratellanza, che resta ancor oggi la divisa della Francia.



Sovrano Ordine Gnostico Martinista

Articolazione Territoriale

E' sempre bene ricordare come il martinismo rappresenta un percorso tradizionale individuale. E' infatti la lama dell'Eremita che maggiormente rappresenta il martinista: armato di bastone (gli strumenti dell'opera), coperto di mantello (la dimensione incognita), e di lanterna (la luce interiore), affronta la notte dell'ignoranza. E' nella ritualità giornaliera luni-solare che il martinista edifica il tempio interiore: rito giornaliero di catena, purificazioni mensili, e grandi rituali. Complementare, ma non indispensabile, è la ritualità collettiva che avviene all'interno delle Logge regolarmente costituite. Di seguito indichiamo l'attuale presenza territoriale del Nostro Venerabile Ordine.



Loggia Louis Claude de Saint-Martin N°1 (Alessandria Piemonte) Filosofo Aspasia

Loggia Abraxas N°2 (Lucca Toscana) Filosofo Elenandro XI

Loggia Silentium N°3 (Pescara Abruzzo) Filosofo Iperion

Loggia Stanislas de Guaita N°4 (Bari Puglia) Filosofo Iperion

Loggia Bethel N°5 (Catania Sicilia) Filosofo Nadir

Loggia Mikael N°6 (Catania Sicilia) Filosofo Salamandra

Gruppo Melchisedec (Taranto Puglia) Fratello Maggiore Efesto

Gruppo Cassiel (Bari Puglia) Fratello Maggiore Hagia

Gruppo Martinista Daath (Monza Lombardia) Fratello Maggiore Artemide

Gruppo Martinista Martinès de Pasqually (Genova Liguria) Fratello Maggiore Hod

Gruppo Martinista Anubi (Palermo Sicilia) Fratello Maggiore Sothis

Gruppo Martinista Zeteo (Benevento) Fratello Maggiore Zapquiel

Gruppo Sophia (Firenze) Fratello Maggiore Saul

Gruppo Papus (Roma)

Gruppo Aleph (Rimini) Fratello Maggiore Francesco



Sovrano Ordine Gnostico Martinista

Le Nostre Pubblicazioni

Martinismo e Via Martinista

Invece di attardarsi attorno alle polemiche, passate e presenti, senza volontà alcuna di suggerire o mostrare preferenza verso l'uno o l'altro dei protagonisti della storia del martinismo, il desiderio che anima questo libro è quello di mostrare quale sviluppo questi ha avuto nel corso del tempo in Italia. Obiettivo che cercherò di conseguire attraverso l'esposizione delle grandi idee che si sono affrontate, i rapporti fra martinismo ed altre strutture iniziatiche, e gli elementi di criticità e d'ombra che ancora oggi ne hanno accompagnato il viatico. La mia non è tanto una storia giustificata dalle date, e quindi piatta, ma animata dalla vitalità intellettuale dei nostri Grandi Maestri: con le loro illuminazioni, riflessioni, e soventi cadute di tono. Cercherò, assieme a voi, di andare oltre la personalità e gli elementi caratteriali dei Maestri Passati, provando a mettere in luce nei loro scritti cosa sostanzialmente è il Martinismo, e quanto è frutto delle necessità dei tempi e dei luoghi in cui esso si struttura per raccogliere gli Uomini di Desiderio.

D'altronde le vicissitudini di Ordini e Movimenti, di Federazioni e Fratellanze, sono questioni che hanno interesse circoscritto nel tempo, negli archivi sempre pronti ad essere aperti, e negli uomini che si sono visti artefici e protagonisti di tali novelle. Personaggi la cui vita iniziatica tumultuosa è la stessa vita del martinismo, che fin dalla sua nascita è stato impreziosito dalla magmatica esuberante natura dei suoi fondatori: uomini di ricerca, uomini di sperimentazione, e uomini di arti e mestieri. In Francia

immediatamente dopo la morte del suo fondatore, l'Ordine Martinista si è suddiviso in molteplici ordini e strutture, che ancora oggi sono soggetti chi a scissione, chi ad una vita stentata, chi a sviluppo grazie alla saggia visione della propria Gran Maestranza. Identica sorte è toccata all'Italia, che oltre alle vicissitudini interne ha risentito anche di quelle francesi. Non per questo il martinismo è agonizzante, tutt'altro. Il Martinismo è un'idea che vive e si propaga sulle gambe dei suoi interpreti, ed alla morte di questi semplicemente si incarna in altri.

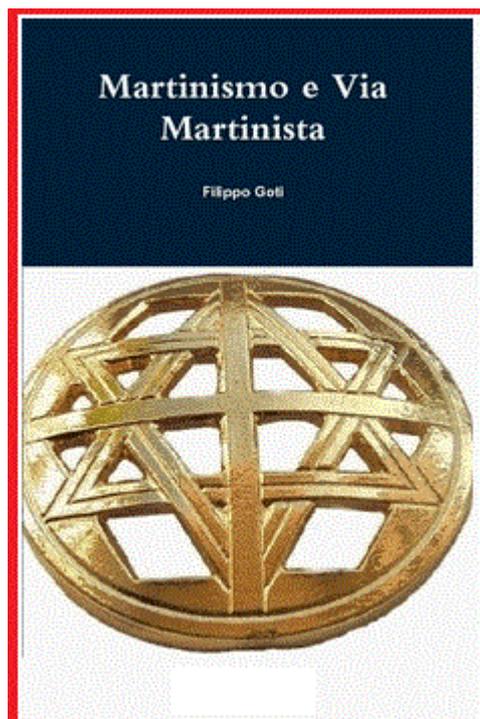
Ovviamente il vuoto di una figura apicale piena di carisma difficilmente può essere colmato, ed al contempo la multicanalità informativa contemporanea accentua la frammentazione del movimento, o almeno la sua rappresentazione, spesso stonata, verso il pubblico. Di ciò dobbiamo essere coscienti, e di ciò non dobbiamo spaventarci. Non è possibile ipotizzare una monoliticità del martinismo, proprio perché è scuola rinascimentale, e non industria di capitazioni. Il Martinismo è officina d'opera, e non salotto di conversazione, da cui consegue una diversa arte, differenti

strumenti, e dissimile docetica, in funzione delle prospettive e del deposito di ogni struttura: da quella monocellulare, a quella gerarchica di un Ordine, o di una composita Federazione.

Capitoli: Introduzione, Cos'è il martinismo, La natura del rapporto iniziatico martinista, Chi ha fondato il martinismo, Il martinismo è ordine cristiano, Martinismo e massoneria, L'archetipo sacerdotale martinista, Le donne iniziatrici, La formula pentagrammatica, Chiesa gnostica e martinismo, L'ermetismo kremmerziano e il martinismo, La questione Elettì Cohen, I colori del martinismo, Eggregore martinista, Conclusioni.

245 pagine Lo trovi:

<http://www.lulu.com/spotlight/lachimera70>



Sovrano Ordine Gnostico Martinista

Le Nostre Pubblicazioni

Iniziazione Martinista e Uomo Contemporaneo

Il tema sviluppato in questo libro si incentra sul rapporto esistente fra le Strutture Iniziatiche e il mondo contemporaneo. In altri e semplici termini ci interrogheremo attorno all'idoneità del messaggio iniziatico tradizionale, nei confronti della struttura psicologica ed animica dell'Uomo Contemporaneo. I corpi rituali del settecento e dell'ottocento, il quadro simbolico e teurgico di riferimento, è oggi perimetro docetico e filosofico sufficiente per garantire un viatico di risveglio interiore per noi uomini del terzo millennio? Oppure siamo in presenza di un tale divario fra Uomo e Tradizione, da rendere inadeguato ogni strumento di Opera Filosofica e Laboriosa? Sicuramente dobbiamo avere il coraggio e l'intelligenza, di contestualizzare ogni deposito iniziatico, e la forma che lo raccoglie, all'interno di un ambito forgiato ed influenzato dal tempo che lo ha visto affiorare. Con onestà dobbiamo sottolineare come antropologicamente, psicologicamente, e spiritualmente l'uomo dell'oggi, non è certo l'uomo di trecento anni fa. Osservando la generazione a noi precedente, ma anche un uomo o una donna che sono separati da noi dal semplice scarto di qualche decennio, non possiamo che riscontrare profonde differenze non solo di prospettiva di vita, di scala di valori morali e religiosi, ma anche, e soprattutto, di percezione di se stessa e del proprio ruolo nella società. Indubbiamente questa nostra società contemporanea è caratterizzata da una parcellizzazione ossessiva, la quale ci ha condotti ad essere individui meritevoli, sulla carta, di un

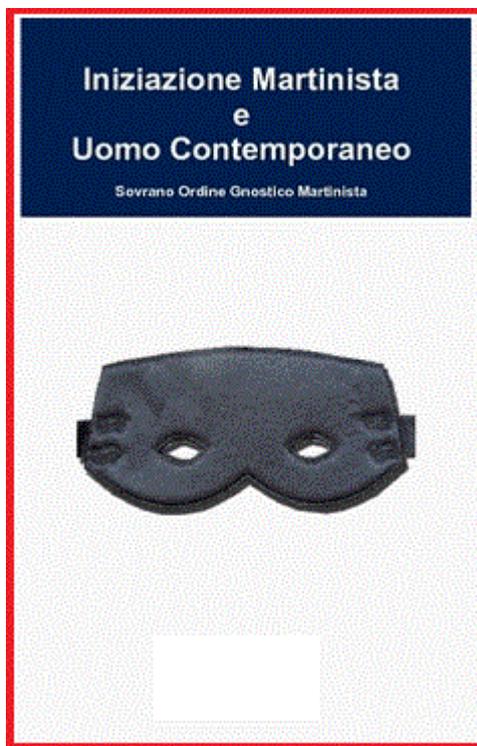
novero impressionante di diritti soggettivi, anche se in genere non garantiti da reale tutela, e al contempo ci ha scollegato da quella rete collettiva di solidarietà comunitaria, psicologica e spirituale che ha da sempre contraddistinto l'uomo come specie sociale. Tutto ciò evidentemente influisce sulla struttura psichica/energetica/animica umana, e di conseguenza sulle strutture iniziatiche che sono anche sommatorie di individui. Un Ordine, una Loggia, una Catena di Amore e di Forza, non è un qualcosa di scisso rispetto al mondo circostante, ma è bensì un punto di unione fra quanto è disposto sul piano orizzontale, e quanto si diffonde dal piano verticale. Ogni struttura

iniziatica è tale perché si collega direttamente ad una forma apparente della tradizione, ed ad una sostanza spirituale che in essa è raccolta. Al contempo le grandi visioni che essa offre, sono il frutto di ideali, affreschi metafisici, e imponenti cosmogonie che necessitano di capacità di autentica lettura interiore da parte dell'iniziato. Questa è il risultato non solo di studio e di opera, ma anche di una sensibilità che non può che derivare da un vivere consapevole ed armonioso, nel riconoscersi come membro di una continuità culturale, razziale, e spirituale. Fratelli le

chiavi per leggere i segni con cui è scritto il nostro libro dell'anima, provengono da un'integrale coesione in noi stessi, e fra noi e la nostra tradizione.

Capitoli:

Introduzione, Premessa: Sostanza e forma nel Martinismo, Identità Martinista e Uomo Contemporaneo, Tradizione e Martinismo, L'Iniziazione Martinista e l'uomo contemporaneo, Recte Agere, Unicuique Suum Tribuere, Neminem Laedere!, Le Ragioni della Mente e le Ragioni dello Spirito, Tradizione e Mondo Moderno, Il



Martinismo nell'Era dell'Acquario: cosa dicono gli Astri ?, Il Tipo D'iniziato al Martinismo e L'Uomo Contemporaneo, Iniziazione Martinista quale Iniziazione Cristiana e Relativismo Contemporaneo, Docetica Martinista e Comunicazione Contemporanea, Gli Strumenti del Nostro Venerabile Ordine in grado di Associato ed il loro Rapporto con l'Eggregore del Mondo, Chronos e Kairos, Il Percorso Martinista nel Terzo Millennio, Pensiero Contemporaneo e Metodo Martinista

114 pagine Lo trovi:

<http://www.lulu.com/spotlight/lachimera70>



Sovrano Ordine Gnostico Martinista

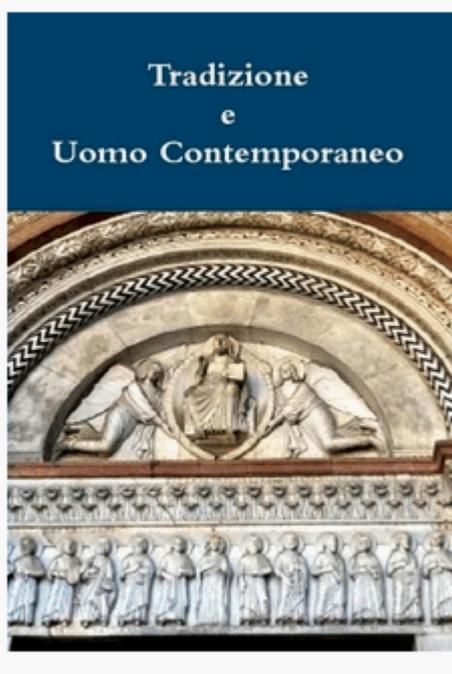
Le Nostre Pubblicazioni

Tradizione e Uomo Contemporaneo

Il tema sviluppato in questo libro si incentra sul rapporto che sussiste fra Tradizione e Uomo Contemporaneo. Tale argomento, e le riflessioni ad esso connesse, non sono assolutamente secondarie per coloro che sono oggi impegnati lungo un percorso di perfezionamento interiore, o protesi in un'azione volta alla divulgazione degli antichi precetti sapienziali. In quanto gli uni e gli altri devono prendere coscienza che l'Opera e la Comunicazione, se reali e proficue, si implementano su di un tipo d'uomo che è figlio di questi tempi, che è plasmato da questa cultura, che è un composito psicologico ed energetico frutto delle contingenze ambientali che spesso lo sovrastano nella sua individualità. Dimenticarsi di ciò, sottovalutare questa verità, è confondere l'astratta teoria con la pratica: pretendere di curare il malato, somministrando farmaci di cui non conosciamo composizione e posologia.

Seppure il ruolo del divulgatore è sommamente importante, la mia attenzione non può che essere rivolta massimamente verso colui che oggi cerca un luogo di reale perfezionamento, e per coloro che ritengono di averlo trovato all'interno di Obbedienze o Ordini. Infatti se l'accorto divulgatore deve tenere presente delle mutate forme comunicative, e della struttura psicologica-culturale del fruitore della sua azione, l'iniziato deve avere coscienza e consapevolezza della taratura degli strumenti con cui dovrà incidere i legami e i veli in cui è imprigionato. Un compito, il secondo, ben più gravoso e periglioso rispetto al primo. Il percorso del ricercatore spirituale è ricco di insidie spesso sottili, in quanto l'apparente ricchezza informativa di oggi spesso non va di pari

passo con un reale accrescimento, che deriva solamente da una laboriosa formazione. Tale asimmetria fra informazione e formazione, porta molti a ritenere di essere solamente in virtù di nozionismi malamente e confusamente appresi. Così come altri tendono ad affidarsi più in un quadro di logiche emotive, che di retto rapporto iniziatico. Lo spirito dei tempi porta a confondere il bello con il buono, il tanto con ciò che ha valore, e quanto è da sgrossare con quanto si dovrebbe conquistare.



Capitoli:

Introduzione, Una tradizione non tradizionale: Massimiliano Palombara, Francesco Maria Santinelli e gli "Argonauti" tra Seicento e Settecento, Tradizione e iniziazione nel XXI secolo, Tradizione e mondo moderno: l'iniziazione martinista e l'uomo del terzo millennio, Libera muratoria ed uomo del terzo millennio, Jung e l'alchimia, Il martinismo nell'era dell'acquario: cosa dicono gli astri ?, Tradizione e mondo moderno:

l'iniziazione martinista e l'uomo del terzo millennio, Conoscenza tradizionale, cultura ed esoterismo contemporaneo, Operatività e degenerazione delle strutture tradizionali, La sostanza e la forma del Martinismo.

144 pagine

Lo trovi:

<http://www.lulu.com/spotlight/lachimera70>



Massime e Pensieri

Louis Claude de Saint-Martin

Il più grande peccato che noi possiamo commettere contro Dio è quello di dubitare del Suo amore e della Sua misericordia, perché è mettere in dubbio l'universalità del Suo potere che costituisce il persistente peccato del principe delle tenebre. (da Opere Postume)

Ciò che non è saggezza ostacola l'uomo. Con la saggezza egli è idoneo ad ogni cosa, ai sentimenti della natura, ai piaceri legittimi, ad ogni virtù; in sua assenza il cuore è pietrificato. (da Opere Postume)

Per dimostrare che il principio di una qualsiasi azione è legittimo, occorre considerare le sue conseguenze; se chi agisce è infelice egli è sicuramente colpevole, perché egli non può essere infelice a meno che non sia libero. (da Degli Errori e della Verità)

Le verità e le preghiere che ci sono insegnate quaggiù sono troppo misere per i nostri bisogni; sono le preghiere e le verità del tempo e noi sentiamo essere stati fatti per altre preghiere e altre verità. (da Il Ministero dell'Uomo Spirito)

Se l'uomo evita di guardare a se stesso come il re dell'universo, è perché gli manca il coraggio di riconquistare i suoi titoli in merito, perché i

doveri relativi sembrano troppo faticosi e perché egli teme meno di rinunciare al suo stato ed ai suoi frutti che di intraprendere la reintegrazione del loro valore. (da Degli Errori e della Verità)

L'universo può essere anche paragonato ad un grande tempio; le stelle sono le sue luci, la terra il suo altare, e l'uomo, il prete dell'Eterno, offre i sacrifici. (da Quadro Naturale)



Io lascio mormorare gli uomini non illuminati e superficiali riguardo a quella giustizia che punisce i figli per le colpe dei genitori. E non mi richiamerò a quella legge fisica in base alla quale una fonte inquinata trasmette le sue impurità ai suoi prodotti, perché l'analogia sarebbe falsa e odiosa se applicata a ciò che non è fisico. Ma, se la giustizia può affliggere i figli a causa dei padri, essa può anche purificare i padri per mezzo dei figli; ed anche se ciò supera la capacità di comprensione degli stolti, dovrebbe consentirci di sospendere il nostro giudicare fino a

che non saremo ammessi nel concilio dei saggi. (da Degli Errori e della Verità)

La localizzazione dell'anima è stata soggetto di frequenti dispute; da alcuni è stata situata nella testa, da altri nel cuore, da altri ancora nel plesso solare. Se l'anima fosse una particella organica e materiale vi sarebbe una ragione di assegnarle un posto, e sarebbe possibile per essa di occuparne uno. Ma essendo una entità metafisica, come può essere localizzata fisicamente? Solo le sue facoltà sembrerebbero avere una sede determinata, la testa per le funzioni del pensare, meditare,



giudicare ed il cuore per gli affetti e i sentimenti di ogni specie. Per quanto riguarda l'anima stessa poiché la sua natura trascende sia lo spazio che il tempo, le sue funzioni e la sua dimora sfuggono ad ogni calcolo spaziale. (da Opere Postume)

Non crediate che le gioie dell'anima siano una chimera, e che ciò che di buono acquisiamo in questa vita sia perduto totalmente. L'anima non muta in nessun modo la sua natura lasciando questo corpo mortale. Se lasciata al male riceve la punizione per questo affondandovi ulteriormente. Ma se ha amato la bontà, ed ha a volte sperimentato la segreta gioia della virtù, parteciperà ad esse in un'estasi crescente. Essa ha conosciuto quaggiù le estasi causate dalla contemplazione delle cose che la trascendono. Sembra che nulla sulla terra possa meritarsela come la felicità, sembra persino che i piaceri terreni non abbiano esistenza. Essa può fare affidamento sulle stesse estasi nella regione superiore, ancor di più, può contare su gioie oltre misura e su ininterrotte delizie quando questa parte grossolanamente materiale non ne contaminerà più la purezza. Se è così non trascuriamo la vita; tanto più grande sarà la nostra cura per l'anima ora, migliore sarà il nostro stato nell'esistenza futura. (da Opere Postume)

Se fossimo rimasti fedeli alla nostra santa destinazione, avremmo dovuto manifestare tutti, ciascuno secondo il proprio dono, la gloria del Principio eterno. Ma senza possibilità di dubbio, dobbiamo ritenere di non aver osservato la legge suprema, considerando la nostra attuale miseria e contemporaneamente il fatto che l'Autore della giustizia non potrebbe abbandonarci ingiustamente in uno stato di sofferenza e di privazioni. L'abuso dei nostri privilegi ci ha indotti ad una manifestazione opposta a quella

richiestaci, ne deriva pertanto che invece di essere testimoni di gloria e di verità, siamo solo testimoni di obbrobrio e di menzogna. (da Ecce Homo)

